



LA FESTA

La Voce si fa Parola



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

Natale 2017
Numero 22

L'EDITORIALE
di Nicola Del Gobbo



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

Natale è incontrare Il Signore che nasce nella storia. In Seminario, a Fermo, si è costruito un presepio con i giornali. La natività è dentro una capanna fatta da fogli di giornale. La culla è un foglio di giornale. Il terreno è costituito da giornali. È un modo questo per ricordare non solo l'evento storico, ma il Natale del presente, quello raccontato, ogni giorno, da quelle pagine.

Gesù è nato una volta per sempre a Betlemme, da Maria di Nazaret. Non si deve più attendere la sua nascita. Altrimenti si tratterebbe di un'ingenua regressione devota e psicologizzante che depaupera la speranza cristiana, oppure di una finzione degna della scena di un teatro, non della fede cristiana!

Cosa dunque si celebra a Natale? Si fa memoria della nascita di Gesù, della nascita da donna del Figlio di Dio, della «Parola fatta carne» (cf. Gv 1,14), umanizzata in Gesù di Nazaret. A Natale, inoltre, volgiamo i nostri sguardi alla venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi perché, secondo la promessa che ripetiamo nel Credo, «verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine». Tutto l'Avvento ha il significato di preparazione a questo evento finale della venuta gloriosa di Gesù Cristo, non alla nascita del santo bambino. Infine, a Natale ogni cristiano deve vivere e celebrare la nascita o la venuta del Signore Gesù nel suo cuore, nella sua vita.

Purtroppo a Natale, l'attività degli strumenti di comunicazione, il mercato e la maggior parte delle case cristiane riflettono un bisogno di scambiarsi auguri e regali. La celebrazione della nascita di Gesù Cristo è una parte piccola delle attività di fine dicembre. Anche tra cristiani consapevoli, il messaggio dell'incarnazione di Cristo non è ovvio. La natività è ora associata a immagini del bambino Gesù nella

mangiatoia, alla venerazione da parte dei magi e il caldo respiro degli animali della stalla, oppure è una piccola capanna coperta di neve. Lasciamo pure da parte le differenze visive tra questa scena e la scena della natività rappresentata nell'iconografia primitiva, la quale poneva l'evento in una grotta asciutta e rocciosa della Palestina. L'incarnazione, però, la venuta di Cristo nel mondo, non è solo la nascita storica della seconda persona della Trinità nel corpo di un essere umano, è anche la continua nascita di Dio dentro il corpo terreno di Cristo che è la chiesa. L'incarnazione significa la nascita di Cristo dentro ogni cristiano.

•••

**Nel segno della
croce si vive
il mistero
dell'Incarnazione
quando con la mano
si scende
dalla fronte
alla pancia.**

La nascita fisica di Gesù ha qualcosa in comune con l'epifania nell'accezione ortodossa, cioè con il battesimo di Gesù, quando la voce del Padre e la manifestazione sensibile dello Spirito santo rivelò al mondo la divinità di Gesù Cristo. E infatti nella chiesa antica il Natale era celebrato assieme al battesimo, come celebrazione della manifestazione di Cristo sulla terra.

Tuttavia storicamente la vera e propria discesa della seconda persona della santa Trinità, impercettibile da quasi tutti, ebbe luogo nove mesi prima, e fu celebrata nell'annuncio di Maria. L'annuncio fu vista per molto tempo come la vera e propria incarnazione della Parola, compiuta con la parola di Dio. Maria fu esaltata e vista come il modello dei cristiani in quanto si diede a una vita di

preghera e acconsenti alla nascita della parola di Dio dentro di lei. La nascita di Dio dentro di noi, che si parli della Madre di Dio o di ogni cristiano, è provocata dalla sottomissione del proprio io alla volontà di Dio e da una vita di preghiera. È per questo che il significato dell'incarnazione diviene un evento personale ed ecclesiale, e che il suo significato è connesso con la preghiera.

Anche nel segno della croce ricordiamo il mistero dell'incarnazione, quando con la mano scendiamo dalla fronte alla pancia. È un gesto nel quale si simboleggia la discesa di Gesù «il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil 2,6-7). Il movimento discendente della mano dalla fronte alla pancia dovrebbe simboleggiare dunque un riferimento alla discesa storica della Parola sulla terra e dentro di noi. Come simbolo di preghiera il gesto è un riverbero della vita di preghiera di Maria nel tempio e della offerta di se stessa a Dio. Allo stesso modo, segnando con la croce il nostro corpo, noi lo consegniamo, e consegniamo il nostro intero essere come tempio dello Spirito santo a Dio, così che la parola di Dio possa entrare in noi e nascere dentro di noi.

La preghiera è un atto di puro amore. È il frutto di una fede donataci gratuitamente, così come uno dona se stesso alla persona amata. Il segno della croce, con il quale cominciamo e terminiamo la nostra preghiera, è il simbolo di questo amore per Dio e del nostro anelito alla sua presenza e alla sua visita. Il segno della croce è una benedizione del nostro corpo e di tutta la nostra persona in quanto appartenente a colui che ci ha creati, e al tempo stesso simboleggia la santa nascita della Parola, la continua incarnazione di Gesù nella sua Chiesa attraverso di noi. •

Buon Natale dal nostro Vescovo

CARITAS: DAL CONVEGNO

Condivi

Andrea Andreozzi



La terza domenica di Avvento, ormai da diversi anni, è occasione per le

parrocchie per vivere la gioia della buona novella ai poveri. In alcune chiese si animano le liturgie, pregando in modo particolare per i bisognosi e sensibilizzando tutti a farsi prossimo di chi è isolato e privo di aiuto; in altre si promuovono feste e momenti di convivialità. Un momento di convergenza per tutte queste esperienze è dato, infine, dal Convegno pomeridiano organizzato dalla Caritas Diocesana presso la sede di Fermo, sita nei locali della Parrocchia di Sant'Antonio. Per il secondo anno consecutivo il tema scelto per la riflessione è stato collegato all'evento del terremoto. Se per i mezzi di comunicazione questo fatto non desta più tanto rumore e non richiama l'interesse delle masse, è importante per la Chiesa mantenere un costante rapporto di prossimità con chi ha visto la sua vita stravolta a seguito dei sismi del 2016. Se lo scorammento assale le popolazioni colpite dalla catastrofe, è utile far emergere e condividere l'essenza della speranza cristiana.

Questa è innanzitutto comunitaria:

Carissimi, siamo prossimi al Natale, e per la prima volta celebrerò la santa Messa da Vescovo nella nostra città e nella nostra Arcidiocesi. Ringrazio tutti perché mi avete accolto con calore e affetto, nel nome del Signore. Lui fu meno fortunato, non c'era posto per ospitarlo quando prese la nostra carne, e forse ancora oggi non riusciamo a fargli posto nella nostra vita e nel nostro cuore, troppo oc-

cupato da altro. Facciamo fatica infatti ad assumere la piccolezza e la semplicità come criterio delle nostre scelte; i poveri sono tra noi ma abbiamo bisogno di sentirli ancora di più come "carne viva di Cristo" che interpella il nostro agire; Gesù che nasce è il Principe della pace.

Però, quante tensioni familiari, quanta difficoltà a fare un passo indietro, quanto attaccamento al nostro orgoglio... Ognuno di noi,

a Natale, compia un gesto, un piccolo gesto di pace, di umiltà, di condivisione e sentiremo il Signore più vicino, nella concretezza della carne e non solo nel sentimentalismo sorridente e, a volte, ipocrita.

Per i cristiani il Natale annuncia "una grande gioia, che sarà di tutto il popolo" (Lc 2, 10) e nulla potrà togliercela, nessuna tribolazione, sofferenza, malattia, potranno separarci da Lui, che

si è fatto vicino condividendo la nostra umanità. Il mio augurio, il mio invito è, allora, ad essere gioiosi, semplicemente umani, veri, per contagiare gli altri dell'amore di Cristo e per aprirci sempre di più alla sua salvezza. In nessun altro troveremo pace per le nostre inquietudini, in nessun altro vi è la pienezza delle nostre aspirazioni. Apriamogli il cuore, il Bambino ci salverà. Auguri! •

+ Rocco Pennacchio

CONVEGNO DIOCESANO UN MESSAGGIO PER IL NATALE

Condividere la speranza

il cristiano non può sperare la propria salvezza se non nella speranza della salvezza di tutti gli uomini. Nella sua lettera enciclica *Spe salvi*, Papa Benedetto XVI dedica molti numeri alla spiegazione del perché spesso si corra il rischio di una speranza individualistica, che non coincide con i tratti autentici della speranza cristiana. Priva della dimensione comunitaria ed ecclesiale, la speranza del singolo sarebbe una sorta di fuga dal mondo per

trovare riparo in una fede disincarnata e distaccata dai problemi degli altri. Sono state le ideologie del secolo scorso e la fiducia incondizionata nel progresso a determinare l'abbandono della dimensioni più concrete e condivise della speranza dei cristiani, troppo protesi verso la Gerusalemme celeste e troppo poco impegnati nella costruzione della città terrena. Stando ai principali testi contenuti

nella Lettera ai Romani, la speranza nasce dalle doglie del parto, nella tribolazione, nella tensione verso il futuro e non è solo un elemento costitutivo di alcuni, ma fa parte del codice genetico dei salvati, i quali non possono sperare senza essere attivamente coinvolti nel servizio da rendere agli altri. Il Convegno, proprio perché evento comunitario, ha voluto condividere i tanti segni di speranza provenienti da diverse zone della Diocesi

colpite dal terremoto attraverso le testimonianze e i racconti dei presenti. La disgregazione delle strutture non deve provocare l'allentamento dei rapporti comunitari. Condividere diventa allora il verbo della speranza che si coniuga al plurale e favorisce la costruzione di rapporti significativi tra le persone. •



Fermo, sede Caritas: alcuni momenti del Convegno di domenica 17 dicembre

I DISCEPOLI DEL CRISTO DOVREBBERO AVERE UN'ARIA MENO TRISTE PER ESS

Angeli di una grande gr

Raimondo Giustozzi



Se c'è una festa che ha il potere di far nascere in tutti: sentimenti di pace, concordia, felicità e serenità, questa è il Natale. S'impara fin da piccoli ad attendere questo giorno con trepidante attesa. Ma il ricordo del passato, che vive nella memoria personale e collettiva, non so se può essere ancora preso a modello per leggere il nostro presente e forse non è nemmeno valido per progettare il futuro. Questo perché tutto si traduce in consumismo, anche il Natale non sfugge a questa regola. Eppure in occasione di questa festa siamo abituati a fare gli auguri a tutti. Esprimiamo cioè il desiderio che, a chi facciamo gli auguri, avvengano cose liete o che si compia ciò che desiderano. Sarebbe bello che il clima di auguri, di bontà verso gli altri durasse per tutto l'anno ma non è così.

Eppure la vita scorre per un anno intero. Giorni di stanchezza e d'indolenza si alternano ad altri colmi di entusiasmo e voglia di fare. La vita è una sola anche se con tante sfaccettature. In una società fondata sul profitto e sull'arrivismo, è facile cadere in momenti di depressione quando non si raggiungono determinati risultati. Invecchiando o comunque andando avanti negli anni s'impara a vedere la vita con occhi diversi. Da pensionato quale sono e da nonno mi sembra di poter dire che ogni giorno è per me un rendimento di grazia. Ho poco da aspettarmi: la salute e nient'altro. Gli auguri di Buon Natale che posso fare ai miei nipotini è che crescano e vivano bene il loro presente, per il loro futuro possono attendere. Sta semmai agli adulti creare le condizioni perché sia bello. Auguro a tutti i nonni: gioia, felicità e una vita serena in compagnia dei nipoti. Dalla politica ci si aspetta che trovi



7 dicembre 2017: Papa Francesco riceve in udienza le delegazioni della Polonia e dell'Abbazia di Montevergine per il dono dell'al

la soluzione ai tanti problemi che attraversano la società italiana, europea e mondiale: lavoro, povertà, immigrazione, terrorismo, cambiamenti climatici. Paolo VI definiva la politica come la forma più alta della carità. Deve ritornare ad esserlo. L'immigrazione non è solo una questione di numeri né ci si deve fermare solo all'accoglienza. Occorre mettere in atto progetti d'integrazione che può avvenire solo con la scuola e il lavoro. La "narrazione sui migranti è fatta solo di numeri e dati ed è completamente disumanizzata: quasi mai appaiono le persone con le loro storie di vita e sofferenza. Il tutto si trasforma in un'atmosfera di rabbia, rancore, frutto di una crisi che ha acuito le disuguaglianze e reso sempre più ampie le distanze sociali tra i pochi ricchi e i tanti poveri" (Giuseppe Massafra, in www.rassegna.it). Gli italiani sono diventati rancorosi secondo una recente indagine. "Il senso di frustrazione spinge le

persone a difendersi, a respingere tutto ciò che può sembrare una minaccia, ad arroccarsi nel proprio spazio, rischiando di risvegliare i peggiori istinti dell'uomo. Tutto questo, però, non è fatale. Qui entra in gioco la responsabilità di una politica che per piccoli calcoli cede spazio al populismo parlando d'invasioni etniche e d'identità da preservare. Le ragioni di questa crisi, di questo impoverimento, non sono certo i migranti, ma si spiegano con il modo in cui è stata gestita la globalizzazione. Si è lasciata mano libera al mercato, permettendo alle merci di spostarsi sempre più liberamente ma ergendo invece steccati per gli esseri umani, in zone della terra sempre più impoverite o funestate da guerre terribili. Per l'Europa, le migrazioni sono un fenomeno da arginare. Sforzi e risorse sono stati impiegati solo per bloccare e fermare l'immigrazione, quasi mai per strategie per aiutare migrazioni sicure, regolari, capaci

di migliorare le condizioni di vita delle persone" (Ibidem). Cosa augurare alla Chiesa? Che sia sempre Madre e Maestra, trovando il giusto equilibrio tra i due ruoli. Il suo Magistero deve essere declinato nelle singole parrocchie dai parroci e dai sacerdoti che hanno il contatto diretto con i propri fedeli. Non fa male che si spoglino un po' del clericalismo sempre in agguato. Tutti i documenti conciliari e le esortazioni apostoliche: *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia* di Papa Francesco dovrebbero essere letti e meditati da ogni fedele. L'augurio per tutti viene da lontano: "Siate, cristiani, a muovervi più gravi, / non siate come penna ad ogni vento, / e non crediate ch'ogni acqua vi lavi. / Avete il vecchio e il Nuovo Testamento, / e il pastor della Chiesa che vi guida: / questo vi basti a vostro salvamento. / Se mala cupidigia altro vi grida, / uomini siate e non pecore matte, / sì che il giudeo di voi tra voi non rida.

SERE CREDUTI

ioia

LA VITA NON CAMBIA PER MAGIA. IL NATALE CHIEDE ...

Più responsabilità

Paolo Iommi



Ed è ancora una volta Natale; Natale non passa

mai inosservato. Noi cristiani amiamo prepararlo, si spera, coltivando e rinnovando, ogni anno, il nostro desiderio di attesa dell'Assoluto capace di riempire e corroborare la nostra finitezza. Tutto il "mondo" che ci circonda, compreso quello così spregevolmente etichettato da Giovanni l'evangelista, vive a suo modo il Natale, strumentalizzandolo e stravolgendolo, trasformandolo in un business sempre più arido ed alienante.

Siamo certi di non poter vivere completamente in un contesto pulito, libero ed armonioso; tutto ciò, anche se riguarda la festa più amata e sentita, provoca un certo stato di tensione. Le luci sfavillanti

delle città e dei centri commerciali, ben lontane e troppo diverse dalla stella di Betlemme, disorientano e creano ulteriore confusione; no, non è e non può essere questa la festa!

•••

Che io possa cambiare per diventare a mia volta capace di cambiare la vita.

Vivere un buon Natale, per noi che dovremmo averlo preparato bene, significa essere capaci di far festa andando oltre lo stordimento e la droga di massa; significa saper trovare noi la felicità senza aspettarsi dagli altri cambiamenti epocali. Lo sappiamo benissimo, guardando le cose con sano realismo, che questo "mondo" difficilmente potrà

cambiare, che la vita potrebbe ancora continuare a proporci, o forse anche imporci, sempre le stesse cose o tribolazioni. Ci piacerebbe augurarci che la politica riuscisse a diventare corretta e capace di interpretare e tradurre in leggi giuste i bisogni della gente, come anche sognare una Chiesa sempre più libera e "prossima" alle situazioni umanamente più difficili.

Quest'anno vorrei fare memoria dell'Incarnazione senza aspettare passivamente che la vita cambi come per magia; se Dio non ha disdegnato il farsi uomo posso senza paura farmi l'augurio che io possa cambiare, per diventare a mia volta capace di cambiare la vita, le relazioni, fino ad arrivare alla politica e alla Chiesa. Mi piace questo augurio; quasi quasi provo ad estenderlo a quanti quest'anno proveranno a non accontentarsi tentando forme di impegno sempre più responsabile. Buon Natale! •



Presepio di Natale e del Presepio in Piazza San Pietro

/ Non fate come agnel che lascia il latte / della sua madre, e semplice e lascivo/ seco medesimo a suo piacer combatte" (Dante Alighieri, *Paradiso*, V canto, 73- 84).

Se il Cristianesimo è per natura sua una religione festiva, il Natale è il *dies festivus* per eccellenza. La festività è una dimensione permanente e stabile della vita della chiesa. Se i cristiani non si preoccupano di coltivare la loro festività, meritano il rimprovero di non credere a sufficienza, perché danno l'impressione di non essere mai stati salvati.

"Dovrebbero cantare canzoni più belle, se devo imparare a credere al loro Redentore: i suoi discepoli devono avere per me un'aria più redenta" (Nietzsche). Se è così, non possiamo che dire *Maràna tha* – Vieni, Signore Gesù.

È il gioioso annuncio della reale presenza del Signore sia l'attesa cristiana del suo ritorno. •

L'attesa del Natale non si lascia appiattare sullo shopping e su retoriche sdolcinate

Prima, a Natale, si scrivevano a mano i bigliettini d'auguri. Prima, all'arrivo del Natale, si coloravano le cartoline che ritraevano paesaggi immersi nella neve alonati di magia e di fiaba.

Prima, il giorno di Natale, si metteva sotto il piatto del babbo la letterina in cui gli si diceva - anche in maniera un po' ruffiana- "Ti voglio bene papà", per poter scucire una paghetta più sostanziosa...

Tutto fatto in casa: un bricolage d'autore, la fantasia che si liberava a briglia sciolta... senza essere troppo nostalgici, si percepivano le cose in maniera più santa, salubre, vitale.

Il Natale era sì anche giocattoli doni sorprese sotto l'albero, ma la festa della fanciullezza era ani-

mata da quel pensoso aspettare la notte del 24 davanti al ceppo grande che ardeva insonne. Poi, consumato il pasto della tradizione, si andava tutti insieme alla pia funzione.

La messa di mezzanotte: quanti ricordi, sbiaditi dal tempo, ma resi ancor più fantastici dallo scorrere della vita... e se all'uscita dalla chiesa c'era la neve, il quadretto era completo. Adesso invece sms anonimi dal contenuto stereotipato, sintagmi lessicalmente "contratti" senza più anima né cuore, inviati a una serie indistinta di soggetti con un semplice click, mentre si sta chattando dall'altra parte con persone sconosciute.

Un Natale insipido plasticato laicista pagano, imbolsito in falsi

idoli, privo ormai di quel respiro di aspettazione e dell'ansia di Mistero: non c'è più un presepio ad ospitare i pastori e l'umile turba di gente che si inginocchia davanti al Bambinello, perché il sacro è parola straniera, c'è solo una brama insaziata e insaziabile di consumare, una falsa necessità "imposta", vanificata peraltro da una crisi economico-finanziaria senza precedenti.

L'anima del Natale è diventato questo desiderio sfrenato, ben diverso dal desiderium del desiderio. Perché solo dentro questa sfera magica cresce rigogliosa una ragione, nidifica e lascia le sue orme il Senso. •

Jeff Cohelet

MONTEGIORGIO: SPETTACOLO ALLA PRESENZA DELL'ARCIVESCOVO

L'arte della musica e della parola come luogo di manifestazione dell'Infinito nel finito

Mario Liberati



L'appa-
renza
ed i
prepa-
rativi sono quelli di
sempre, luci e luci

scintillanti, vetrine più illuminate ed attraenti, abeti ed altre piante ravvivate da lampade di tutti i colori, manifesti coloratissimi che offrono di tutto... panettoni e torroni, gioielli e vestiti, renne e campanelle, spumanti e cenoni, regalini e regalonni, musiche più suggestive che sacre, un invito al consumismo che si svolge sotto la regia di un Babbo natale sorridente e spensierato, artefice di tutto ciò. A sentire i "media" e guardandosi intorno per le strade e le piazze, ci si prepara ad una grande festa, ma chi si festeggia, ma chi nasce in questo Natale?

Ascoltare il nome, trovare un segno, un'immagine del Bambino Gesù è oggi un'impresa quasi impossibile. Sempre meno all'esterno, ma ancora in casa, la presenza del presepio con un'effigie di Gesù bambino illumina il motivo ed il senso della Festa e riscatta dimenticanze e strumentalizzazioni di una celebrazione grandemente significativa per la Fede e per la Civiltà in cui viviamo, ma delle quali siamo sempre più indotti a dimenticarci. Però quest'anno a Montegiorgio, per la preparazione al Natale, si è verificata un'occasione particolare. La sera del 7 dicembre al teatro Alaleona, infatti, uno spettacolo ci ha invitato a una "Riflessione sul Natale, quella notte, quando l'Infinito entrò nel finito".



Montegiorgio, Teatro Alaleona: l'Arcivescovo esprime il suo plauso agli artisti e agli organizzatori

È stata un'attualizzazione dell'evento per mezzo delle parole di Adolfo Leoni accompagnate dalla musica della Banda Giovanile Interprovinciale della Marche. Tra i numerosi spettatori, una presenza straordinaria, quella di Mons.

Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo. In un breve intervento al termine della rappresentazione, il Vescovo ha invitato a considerare "il divino che viene nell'umano, una scoperta che riguarda ed impegna la coscienza di tutti, credenti e

non credenti".

Molti sono stati quanti hanno voluto salutare in nuovo Pastore, che con semplicità si è soffermato con tutti, dimostrando grande disponibilità all'ascolto ed all'accoglienza.

•

PASQUALE TOCCHETTO IN "SPIRAGLI DI LUCE": POESIE SUL NATALE

Non c'è famiglia senza Natale

Raimondo Giustozzi



La Voce delle Marche ha pubblicato nell'ottobre 2016 alcuni versi

di Pasquale Tocchetto, maestro in pensione di Morrovalle, tratti dalla silloge di poesie *Spiragli di luce*. Il libro raccoglie anche molte poesie dedicate al Natale. Mi è sembrato giusto attingere alla stessa fonte per il Natale di quest'anno. Il maestro Tocchetto lavora molto sul verso endecasillabo e usa indifferentemente terzine e quartine, con rime alternate e bacciate. Il contenuto delle sue poesie attinge alla cultura religiosa alta e popolare e viene dopo un'attenta ricerca del lessico.

Ecco come descrive l'attesa del Natale: "L'antico mondo errava in valle oscura, / smarrito, mesto e senza certa meta, / perché mancava ancor guida sicura. // Ma all'oriente apparve una cometa, / in una notte fredda e silenziosa, / che presagiva un'era nuova e lieta. // Celeste luce vera, assai radiosa, / le tenebre fuggò dal suol brumale / e rese umanità più luminosa. // È il sole misterioso del Natale, / che rischiara ed infiamma mente e cuore, / allontanando l'uomo da ogni male. // Nel presepio vivente del Signore / c'è la Sacra Famiglia benedetta, / contemplata dal bimbo e dal pastore. // Fulgor di schiera angelica diletta / illumina le case e gli abitanti, / per una scelta stabile e perfetta. // Dice il Messia a tutti i viandanti: / tra genitori e figli regni affetto, / nel duolo e nella gioia sempre amanti! // Serenità e concordia sotto il tetto, / secondo lode d'Angeli infinita, / che ci recò l'annuncio già predetto. // Il focolare, culla della vita, / che in esso sboccia come un gran portento, / è, per Natività, dimora ambita. // Il nucleo familiare è il fondamento / di società civile ed ideale, / dotata di fraterno sentimento. // Con luce, Pace e Amore univer-

sale, / nobile messaggio giunto da Betlemme, / può diventar la gente solidale. // Non c'è Natale senza la Famiglia, / non c'è Famiglia senza un buon Natale! / Ci dà speranza questa meraviglia: / in Terra resterà l'Emmanuele! (*Una luce splende nelle tenebre*, Natale 2005).

Il Natale è la festa dell'amore, della gratuità, del dono di sé all'altro. "Scese dal Cielo, raggiante d'Amore, / nelle sembianze di dolce Bambino, / con aria placida, il Redentore, / come predisse l'annuncio divino. // Entrò a far parte del genere umano, / per rinnovare la storia del mondo, / instaurando un tempo più sano, / di vera pace ognora fecondo. // Dio è Amore! Il Figlio incarnato / vuol la salvezza di ogni vivente, / sia dell'onesto, che del depravato, / dopo l'affronto dell'Eden dolente. // Ma il tanto atteso, celeste Messia, / venne adorato sol dai pastori, / perché, secondo special profezia, / si manifesta agli umili cuori. // Si sciolse il gelo in quella capanna, / con il calore d'un fuoco gagliardo, / accompagnato da Gloria ed Osanna / fiamma è l'Amore del santo Vegliardo! // Sorse un gran Sole in notte beata, / che ha lumeggiato sua era novella, / a carità e a giustizia ispirata, / con sguardo fisso a splendida Stella. // Forte è il messaggio d'affetto fraterno / e d'uguaglianza fra tutte le genti, / contro gli sfarzi dell'uso moderno / e l'egoismo di ricchi e potenti. // Francesco a Greccio, in stalla meschina, / fece, per primo, il presepio reale, / essendo stato laggiù in Palestina, / qual pellegrino, commosso, a Natale. // Ecco la voce del nato Signore: / Sono venuto per starti vicino, / illuminarti, stando fervore / ed indicarti il retto cammino. // Bianco Natale è festa d'Amore / verso i parenti, stranieri e lontani. / E' bene rendere massimo onore / al sommo Padre, tra gli Angeli arcani. (*Natale d'amore*, Natale 2012, pag. 61). "Mala tempora currunt". Corrono brutti tempi. In una poesia, il Buon Natale, ci sono dei



Nel 2016 La Voce delle Marche parlò di Pasquale Tocchetto

riferimenti al nostro presente non proprio foriero di pace e giustizia. Se il Re dell'universo è sceso nel mondo per ridonare il proprio onore all'uomo, non tutti sanno accogliere questa lieta novella. Sono solo le ultime tre quartine di un'altra poesia: "Cercano alloggio e pane i bisognosi, / emarginati e in grave ristrettezza; / ma sono sordi molti facoltosi: / non c'è la festa in arida grettezza! // Ostili venti soffiano nefasti / tra le città sorelle e le straniere, / alimentando il fuoco dei contrasti. / Natale abbatta squallide barriere! (*Il Buon Natale*, Natale 2009, pag. 59). Belle le pagine del Vangelo messe in versi: "Splendente mattino, ridente natura, / felice presagio d'arcana avventura: / Arcangelo Gabriel è apparso quaggiù / per dare l'annuncio, da secoli atteso, / del Verbo incarnato, dal Cielo disceso /

nel sen di Maria: il figlio Gesù. // In sogno a Giuseppe, sorpreso e dubbioso, / svelò un cherubino, il progetto nascosto: / così l'uomo giusto, convinto, accettò / di esser devoto a Vergine Sposa, / prescelta dal padre, perché virtuosa; / con Lei, premurosa, d'allora abitò" (*Gli Angeli del Natale*, pag. 62). La poesia è molto lunga. Non è possibile trascriverla tutta. Sono otto strofe di sei versi ognuna, con endecasillabi e un novenario. Belle anche altre poesie dedicate al Natale raccolte nel libro: *Vidimus stellam eius. Abbiamo visto la sua stella, l'Atteso incompreso, Natale è... e Natale del Signore*. La poesia di Pasquale Tocchetto è piacevole a leggerla. I versi hanno una musicalità tutta loro, frutto di un lavoro da artigiano della parola che produce sentimento ed emozioni semplici e forti. •

NASCITA CHE CHIEDE DI RICOMINCIARE CON FIDUCIA E DETERMINAZIONE

Natale: una memoria pericolosa

Augusto Cifola

Mi sono chiesto più volte se oggi fare gli auguri di Natale non sia diventata un'abitudine, una frase che da un certo momento dell'anno si applica di default al termine di discorsi, saluti ed anche scontrini. Ho sempre il terrore, infatti, che quando qualcosa comincia ad esser fatta in automatico, si finisca col perderne il motivo e la ragione.

Superata la valanga di belle parole e buoni sentimenti che in questo periodo ci sommergono, dobbiamo davvero provare a chiederci se e quanto quella nascita, ancora oggi, riesca a sconvolgerci.

Scambiandoci gli auguri dovremmo anzitutto augurare all'altro di saper riscoprire cosa significhi il Natale per la nostra vita.

Accogliere Gesù che viene è ciò a cui ci stiamo preparando in queste settimane di Avvento, ma allo stesso tempo il Natale ci dice che la nostra vita è Avvento, che camminiamo verso un futuro nel quale – è certo - incontreremo Lui. Il Natale ci dice che questo futuro che inizia ora è già iniziato: è Gesù nato, morto e risorto.

Tra poco Lo accoglieremo tra noi, nelle nostre famiglie, nel nostro cuore. Ma non come accoglieremo uno dei tanti amici o parenti con cui condivideremo qualche momento in queste feste, perché il Figlio di Dio si è fatto uomo non come mero ospite, gradito o meno, del nostro pranzo di Natale, ma come residente permanente nella vita umana. Gesù viene per restare, per prendere dimora in noi e per camminare con noi. Egli è “la luce vera, quella che illumina ogni uomo”.

In questi giorni è difficile non pensare a come vivranno il Natale i nostri fratelli di Terra Santa, in questo momento di nuovo così complesso e teso per loro. Aspettare il Natale in queste circostanze interroga la fede e fa nascere il bisogno di una



Nel Bambinello Papa Francesco abbraccia l'umanità umiliata e offesa

speranza più grande. Il Vangelo ci dice che la pienezza del tempo si è compiuta in un tempo difficile, quando Giovanni nel deserto invitava a preparare la Via del Signore predicando un battesimo di conversione. Ed allora ecco di nuovo che Dio entra nel nostro tempo e nella

nostra storia. Il nostro tempo e la nostra storia di oggi, con tutte le ansie e i problemi che porta con sé. E, come è vero che Gesù rinasce per noi, anche noi dobbiamo metterci del nostro, dobbiamo saper rinascere e ricominciare, con fiducia, con determinazione, con la sana

consapevolezza dell'impegno che questa nuova nascita ci domanda. Ed allora non ci resta che partire ed andare, senza indugio, incontro al Signore Gesù. E che sia un Natale davvero buono e santo! •

UNA VOLTA SI INIZIAVA A PREPARARE LA FESTA SOLO DAL GIORNO OTTO

Eppure è Natale

Intervista a Rafaella, Alberta, Erica: Cosa è per voi il Natale? Cosa vi porta?

Giraziella Mercuri



Percorro in macchina la zona costiera di Civitanova Marche e lo sguardo mi cade su uno dei complessi commerciali vicini all'autostrada e vedo che già sfavillano le fantomatiche "lucine" di Natale. Guardo il display sul cruscotto della mia auto e leggo 14 novembre 2017 ... Mi ricordo allora quello che mi raccontava il mio Papà e che, rispetto all'oggi, assume sempre più i contorni di una favola con il classico inizio "C'era una volta il Natale ..." o meglio "Una volta il Natale iniziava l'8 dicembre ...". Il mio Papà mi spiegava che era la Festa dell'Immacolata ad aprire il tempo del Natale, perché Dio si era fatto uomo scegliendo Maria come grembo in cui nascere e Maria con il suo Sì aveva dato all'umanità il Salvatore. E questo andava ricordato ogni anno, guai a dimenticarsene. Non prima dell'8 dicembre allora si potevano appendere le "palline" al semplice alberello tagliato nel boschetto vicino casa, non prima dell'8 dicembre si poteva sognare un semplice regalino da ricevere, non prima dell'8 dicembre si acquistavano alcuni piccoli prodotti per la cena della Vigilia e proprio l'8 dicembre, la mia allora parrocchia di Smerillo, con il suo severo parroco don Giovanni, iniziava i vari riti in preparazione al Natale. Il tempo del Natale aveva un inizio ed era un inizio di senso.

Mi chiedo "ma negli anni che ne abbiamo fatto, noi allora bambini, del Natale vissuto e raccontato dai nostri genitori e nonni?" Non mi

voglio, però, scoraggiare e pensare che Dio non riesce più ad accendere la Sua luce del Natale nel mondo e che tutto è ridotto alla dimensione commerciale della vita. Voglio pensare che come sempre il Natale è nel cuore delle persone, in questo luogo segreto e imperscrutabile che solo noi e Dio conosciamo. Ho scelto un luogo laico per eccellenza per chiedere a delle persone del Natale. Ho scelto il mio ufficio e le mie tre colleghe di lavoro Rafaella, Alberta ed Erica. Ho chiesto loro: "Che cos'è per voi il Natale?" e "Che cosa vi porta?".

Rafaella

Gli astuti esperti di marketing sanno utilizzare le ricorrenze che nel nostro intimo sentiamo più importanti per "girarle a loro favore" per cui tutto il nostro tempo è ormai pieno di occasioni di acquisto: festa della mamma, festa del papà, festa dei fidanzati, festa dei santi oramai solo Halloween, per non parlare, oltre al Natale, della Pasqua (un percorso festivo ormai quasi senza soluzione di continuità con il periodo natalizio che inizia ben prima di Carnevale, per saltare allegramente la Quaresima, e arrivare miracolosamente al giorno di Pasqua). Allora cosa fare? Sono stata educata fin da bambina a rispettare i tempi e a dare loro un significato. Tutto questo ancora me lo porto dentro ed è per me irrinunciabile. Nella mia famiglia (intesa come comunità di affetti allargata, mio fratello, mia sorella, miei cugini), attualmente molto laica, mi ostino a cercare di trasmettere quello che provo di fronte al miracolo del Natale. Non lo faccio con le sole parole, ma con il mio modo di essere, con i gesti e le attenzioni, consapevole che tutto questo ha un

significato più comprensibile e più profondo. Qualcosa passa? Credo di sì, perché vedo che anche per i non credenti della mia famiglia, il Natale diventa una importante occasione di condivisione, al di là delle nostre divergenze caratteriali, diventa un modo per cementare un rapporto di amore reciproco, di cui ci nutriamo poi nel resto dell'anno.

Alberta

Il Natale è per me la festa più attesa dell'anno. Tutto intorno a me è più allegro, colorato, pieno di luci. Tante persone che affollano le piazze e i negozi, all'apparenza allegre e che incontrandosi si scambiano un veloce augurio di Buon Natale. Non so quanti pensano al Natale come a una festa religiosa che celebra la nascita di Gesù e che dovrebbe riaccendere nei nostri cuori l'amore verso gli altri. Però non importa cosa pensano e provano gli altri. Importa ciò che sento io, dentro di me.

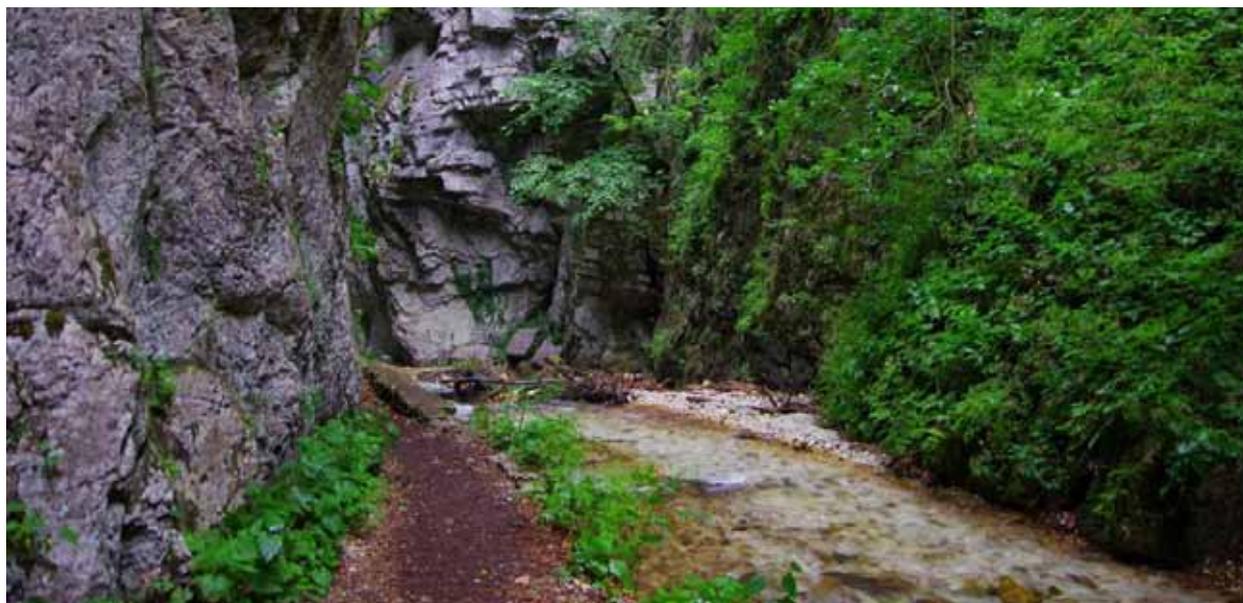
Quest'anno pensando al Natale provo qualcosa di più profondo della semplice gioia, qualcosa di più intimo della chiassosa allegria delle feste. Sento che la vita ha e prende senso proprio da un Bambino che ha creduto e voluto cambiare il corso della storia. Sono una di poche parole, tra queste ne preferisco tre, ciao, grazie e auguri. Ciao, è il mio saluto per ciascuno, perché le persone sono molto importanti nella mia vita e mi piace stare e conoscere tanti. Grazie, è il mio modo di dire a ciascuno tu sei comunque importante nella mia vita e la tua presenza ha valore. Auguri, è il mio modo di dire a ciascuno se tu sei felice lo sono anche io. Spero che il mio Natale quest'anno prenda senso da queste tre semplici parole.

Erica

Quando ero piccola, al catechismo, ci insegnavano che a Natale nasce il Bambino Gesù. Allora ci preparavano con tanti "lavoretti" ad accogliere il Bambinello che nasceva al freddo, al gelo e non aveva niente. Questo Bambinello veniva esposto in chiesa la notte di Natale e noi ragazzini andavamo a dargli un bacio e lo sentivamo come il fratellino piccolo nella culla. Ecco per me il Natale ha quest'immagine ... oramai solo un ricordo. Oggi, se debbo essere sincera, detesto molte delle cose che vengono "spacciate" per natalizie. Detesto quando al Tg parlano di "corsa ai regali", mi immagino un casino di gente che corre come matta. Mi chiedo: ma per andare dove? La chiesa del mio Paese, che durante le domeniche dell'anno è semivuota, il giorno di Natale magicamente si riempie. Mi chiedo: ma che senso ha? Gesù c'è in ogni giorno della nostra vita e noi ce ne ricordiamo solo a Natale? A me il Natale non piace più. Lo sento come un enorme meccanismo che mi fa sentire più sola, più vuota, più arrabbiata. Più di tutto mi danno fastidio i sorrisi che nascondono l'indifferenza, i regali che coprono gli opportunismi, le grandi abbuffate che ammantano la mancanza di sentimenti veri. L'unica cosa che mi piace del Natale sono le luminarie, mi danno un senso di calore nel buio della notte. Nei miei poco più di trent'anni sento, però, che non posso arrendermi alla delusione e disillusione e che forse da adulta debbo trovare un senso nuovo al Natale. Quest'anno per Natale sarò in India per partecipare al matrimonio di due miei amici ... di certo sarà un Natale diverso. •

REGIONE MARCHE: BUONE NOTIZIE PER IL NATALE

L'Infernaccio è accessibile



Una passeggiata all'interno delle Gole dell'Infernaccio il 2 dicembre, alle 10. Questa l'iniziativa, aperta a tutti, per inaugurare la fine dei lavori del sentiero che conduce all'Eremo di San Leonardo e alle Sorgenti del Tenna, passando per il Laghetto della Sibilla. Saranno presenti il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli e il sindaco di Montefortino Domenico Ciaffaroni ed il direttore del Consorzio Tennacola spa Sergio Paolucci. È stata liberata la via d'accesso alle gole dai massi del sisma e ripristinati 3 ponticelli (uno prima della

gola, e gli altri 2 prima e dentro la galleria) ed una passerella. L'investimento finanziario complessivo è stato di circa 150mila euro, il progetto gestito dalla Protezione Civile è stato affidato al Consorzio Idrico del Tennacola spa. "In questo anno la Regione ci è sempre stata vicino, pronta a rispondere alle esigenze della popolazione - ha commentato il sindaco di Montefortino Domenico Ciaffaroni -. Ritorna così a vivere una delle parti più importanti del Parco dei Sibillini, conosciuta in tutta Europa. Questo farà ripartire l'economia del territorio garantendo

l'arrivo di turisti per le strutture che sono sopravvissute al sisma e per quelle che abbiamo delocalizzato". "Un grazie alla amministrazione per l'impegno essenziale che ha profuso per restituire questo percorso di grande attrattività turistica e bellezza ambientale ha concluso il Presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli - Un vero e proprio regalo di Natale anticipato per tutte le persone che vogliono conoscere la magia del nostro territorio". (<http://www.regione.marche.it>)

Arrivano in Provincia finanziamenti per i Comuni più colpiti dal terremoto

47 milioni e 986 mila euro è l'investimento previsto dal secondo Stralcio delle Opere Pubbliche per la provincia di Fermo. Il piano è stato illustrato il 13 dicembre durante il Comitato istituzionale provinciale per l'attività di ricostruzione post sisma riunitosi nella sala della provincia a partire dalle 9,30. All'incontro erano presenti i Primi Cittadini, e l'assessore al Bilancio

Fabrizio Cesetti. Sono pianificati stanziamenti per 12 scuole, 6 municipi e 24 opere pubbliche, di queste 6 sono fuori dal cratere. Una attenzione particolare andrà ai comuni più danneggiati: Amandola e Montefortino. Si raggiunge così l'obiettivo dell'integrale finanziamento di edifici scolastici e comuni. All'ordine del giorno, oltre all'approvazione del secondo Stral-

cio delle Opere Pubbliche, una discussione sulle modifiche al D.L. 189/2016 che contiene le misure a favore delle popolazioni terremotate. Sono stati forniti anche approfondimenti sulle infrastrutture per la banda ultra larga e sulla rendicontazione sulle attività di Protezione Civile svolte ad oggi. (<http://www.regione.marche.it>)

Architettura e paesaggio, le Marche cofinanziano dottorati Unicam sui cambiamenti climatici e post sisma

Finanzieranno temi emergenti, "di frontiera", come i cambiamenti climatici e quelli determinati dal sisma, le risorse regionali destinate ai dottorati di ricerca dell'Università di Architettura di Camerino. Un apposito capitolo del bilancio regionale ne prevede il cofinanziamento, sulla base della Convenzione europea del paesaggio.

L'Ateneo svolge attività formativa con la Scuola di architettura e design "Eduardo Vittoria", di Ascoli Piceno. La Giunta regionale, con DGR n. 1193 del 16/10/2017, ha approvato lo schema di intesa che andrà sottoscritto con l'Università.

"Accanto al tradizionale compito pubblico della pianificazione e della tutela, la Convenzione promuove azioni di prospettiva per orientare e armonizzare le trasformazioni del paesaggio provocate dai processi di sviluppo sociale, economico e ambientale - evidenzia la vice presidente Anna Casini, assessore all'Urbanistica e Territorio - La Regione intende sostenere temi innovativi e rilevanti per il paesaggio marchigiano, non ancora esplorati dalla ricerca e dalla letteratura corrente. Abbiamo pertanto concordato con l'Università di Camerino di orientare la formazione dei dottorandi su aspetti rilevanti del prossimo futuro per le nostre comunità, come la costruzione di scenari per il paesaggio a seguito alla sua esposizione ai cambiamenti climatici e ai fenomeni sismici". (<http://www.regione.marche.it>)

INFOGRAFICHE SUI PROGETTI DELLA REGIONE E I RUDERI DEL SISMA

IL TERREMOTO NELLE MARCHE

Il terremoto nelle marche

REGIONE MARCHE

Sisma in cifre

REGIONE MARCHE

COMUNI COINVOLTI 87 Comuni nel cratere su 131 totali 90 Comuni fuori dal cratere che hanno fatto segnalazioni di danni	SUPERFICIE 3.978 kmq superficie interessata nelle Marche	POPOLAZIONE SFOLLATA 31.714
ALBERGHI 2.896	CAS Contributi autonoma sistemazione 28.818	

IL TERREMOTO NELLE MARCHE

Costi emergenza

REGIONE MARCHE

Totale costi € 251,5 milioni

MACERIE	DELOCALIZZAZIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE	TRASPORTO PUBBLICO SFOLLATI	AGRICOLTURA	URGENZE COMUNI	SAE	ALBERGHI	CAS
3,8 MLN €	1 MLN €	7,9 MLN €	15,6 MLN €	31 MLN €	49,1 MLN €	51,1 MLN €	92 MLN €

IL TERREMOTO NELLE MARCHE

SAE Soluzioni abitative di emergenza

REGIONE MARCHE

Procedura

REALIZZAZIONE DELLE CASETTE (SOLUZIONI ABITATIVE DI EMERGENZA):

- ✓ Il comune deve individuare il fabbisogno e l'area per il posizionamento delle casette
- ✓ Dopo aver individuato il sito viene dichiarato idoneo dal punto di vista idrogeologico utilizzando gli uffici di competenza del Dicomac e della regione Marche
- ✓ La Regione provvede alle gare per urbanizzazione aree e montaggio casette
- ✓ In questi mesi diversi e molto consistenti sono stati i lavori per le urbanizzazioni delle aree: una prima fase molto importante e propedeutica al montaggio delle casette. Realizzare infatti le urbanizzazioni in montagna è complesso sia per la mancanza di servizi che per l'orografia dei terreni.

IL TERREMOTO NELLE MARCHE

Delocalizzazione attività produttive

REGIONE MARCHE

65 attività produttive delocalizzate

Interventi totalmente ultimati in 20 dei 29 comuni che li hanno richiesti (Fiastra, Bolognola, Montemonaco, Castel Di Lama, Montefortino (parziale), Amandola (parziale), San Ginesio (parziale), Pioraco, Gagliole, Corridonia, Valfornace, Monte Cavallo, Tolentino (parziale), Smerillo, Fermo, Gualdo, Pieve Torina, Sant Angelo in Pontano (parziale), Cessapalombo (parziale), Ussita).

A novembre verranno consegnati Castelsantangelo sul Nera Camerino località Vallicelle (n. 9 attività), Muccia, Calderola, San Ginesio e Arquata del Tronto (parziale).

A Camerino in località San Paolo (68 aziende) approvato progetto definitivo per un costo totale di 6 milioni, in attesa del progetto di fattibilità della Università di Camerino.

A Visso in attesa della approvazione definitiva per un'area funzionale di 1.600 mq che comprende 43 attività produttive per un costo di oltre 6 milioni.

INVESTIMENTO DEDICATO **21,8** milioni €

IL TERREMOTO NELLE MARCHE

Supporto della Regione Marche agli allevatori

REGIONE MARCHE

Realizzati dalla Regione Marche tutte le stalle e i MAPRE richiesti. In questo momento la Regione sta provvedendo a coprire anche le richieste arrivate da chi aveva inizialmente comunicato di voler provvedere in maniera autonoma.

MAPRE Moduli abitativi rurali Realizzati 102 di cui 101 già arredati	STALLE Consegnate 235 realizzate ed allestite 245	FIENILI Consegnati 159 su richiesti 190
-----------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------

LA REGIONE MARCHE HA TERMINATO TUTTI I LAVORI DI SUA COMPETENZA

100 INSTALLATE (100%) Fabbisogno 100	129 MONTATE E ALLESTITE (99%) di cui 122 allacciate fabbisogno 130 * la mancante si sta realizzando (problemi di carattere orografico)	54 MONTATI (99%) Fabbisogno 55* * fabbisogno fienili si è manifestato negli ultimi 60 giorni
---------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------

IL TERREMOTO NELLE MARCHE



PAPA FRANCESCO E LE CATECHESI SULLA CELEBRAZIONE

È la Messa che fa la domenica

M. Michela Nicolais

"È la Messa che fa la domenica cristiana! E la domenica cristiana gira intorno alla Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?". Così il Papa ha risposto alla domanda centrale della catechesi dell'udienza di oggi, in Aula Paolo VI: "Perché andare a Messa la domenica?". Salutando i pellegrini di lingua inglese, Francesco si è rivolto in particolare ai partecipanti al Forum internazionale delle Ong d'ispirazione cattolica, ringraziandoli per i loro sforzi nelle periferie del mondo, a favore della dignità umana e dello sviluppo integrale dei popoli.

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa, esordisce Francesco citando il Catechismo della Chiesa cattolica: "Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente oggi nel mondo".

Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica: anche loro, per il Papa, sono chiamate in quello che già per i primi cristiani era il primo giorno della settimana a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia.

"Alcune società secolarizzate

hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia", il grido d'allarme di Francesco, che aggiunge a braccio: "È peccato".

Mai perdere il senso della festa, della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo: "Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica", come ci ricorda il Concilio. La domenica per i cristiani è il giorno del riposo, ribadisce il Papa ricordando che l'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli, ma è un apporto specifico del cristianesimo: "Fu il senso cristiano del vivere da figli e

non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica - quasi universalmente - il giorno del riposo".

"Senza Cristo siamo condannati a essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani", il monito di Francesco: "L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza". "Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica", l'aggiunta a braccio. La comunione eucaristica con Gesù anticipa la "domenica senza tramonto": anche di questo

beato riposo ci parla la domenica, di quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore.

A chi dice che non serve andare a Messa "non basta rispondere che è un precetto della Chiesa", conclude il Papa. È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare il prossimo, ma non possiamo praticare il Vangelo senza attingere, domenica dopo domenica, all'energia necessaria per farlo: "Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno". •



"Senza la domenica non possiamo vivere", dicevano i cristiani di un tempo. È ancora vero per quelli di oggi?

P. STEFANO CAMERLENGO: OCCORRE VIVERE IL VANGELO, NON PREDICARLO

Una nuova missionarietà

Tra il 12 e il 15 ottobre a Brescia si è svolto il primo Festival della Missione. Organizzato dagli Istituti missionari (Cimi), dalla Fondazione Missio (Cei) e dalla diocesi di Brescia. Lo slogan «Mission is possible» vuole andare oltre ai tanti dubbi legati al futuro della missione ad gentes. E i circa 15mila visitatori sembrano confermare una vitalità che c'è, anche se spesso nascosta. Ecco alcune pillole dal Festival.

Durante tre giorni il centro di Brescia è diventato un brulicare di idee, racconti, testimonianze. Persone venute da lontano, giovani e meno giovani. Suore, sacerdoti, vescovi e qualche cardinale, ma soprattutto molti laici. Quasi un incontro intergenerazionale. La parola d'ordine una sola: «Missione». Molte le questioni sul tavolo: la crisi della missione, missione dove, come e per chi?

I nuovi paradigmi dell'ad gentes ci dicono che non c'è più un occidente cristiano che va verso paesi a maggioranza non cristiana, bensì oggi parte da ogni luogo e va verso ogni luogo. La missione dovrebbe essere «il termometro del nostro essere chiesa», ha detto il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. Conferenze, musica, teatro, interviste a testimoni e stand nel centro di Brescia. Il Festival è stato un'occasione per far uscire la missione «allo scoperto», nelle strade e nelle piazze. Il rischio, dice qualcuno, è che ci parliamo addosso, che siamo sempre dei nostri. E pure che ci ripieghiamo sui problemi: calo di vocazioni, invecchiamento, strutture grosse e costose da gestire, senza puntare sugli aspetti positivi che ancora la caratterizzano e guardare al futuro.

Gli istituti missionari devono abbandonare l'autoreferenzialità, dice qualche moderatore. Regolarmente disatteso da alcuni conferenzieri

che paiono autocentrati sulla propria congregazione. Quello che è certo è che siamo in tanti, di tutti i colori e i continenti, c'è entusiasmo e si respira un'energia molto positiva.

Il cardinal Fernando Filoni (Prefetto di Propaganda fide, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli), ci ricorda che «la missionarietà ha degli obiettivi, perché ci sono nel mondo 6 miliardi di persone che il Vangelo non lo conoscono, rispetto a quel miliardo e 270 milioni che lo hanno in qualche modo conosciuto. Siamo chiamati a un impegno fondamentale. [...] Non si parla più di continenti da evangelizzare, ma di tutto il mondo che, in forme diverse, ha bisogno di evangelizzazione. Ci sono aspetti che diventano sempre più importanti, come la migrazione, l'inclusione sociale dei nuovi cittadini». Quindi, riassume Filoni parafrasando il motto del Festival: «Missione è possibile, sì, anzi è doverosa e necessaria. Come cambia? Oggi le chiese locali sono cresciute, i missionari sono i nonni dell'evangelizzazione. Gli autoctoni devono assumere in prima persona questo ruolo missionario. Hanno cultura, lingua, concezione più vicina alle popolazioni».

Le nuove frontiere sono, secondo lui, l'Asia, dal Giappone al Sud Est asiatico, inclusi i paesi musulmani, alla Cina. Poi cita l'Amazzonia, «uno dei luoghi più difficili per la missione ad gentes. Ma gli indios sono nel cuore della chiesa», assicura.

C'è chi propone un approccio molto pragmatico, come padre Stefano Camerlengo, superiore generale dei missionari della Consolata: «Siamo di fronte a un cambio d'epoca. Una crisi che ci obbliga a rinnovarci, fare percorsi nuovi. Ma questa è una benedizione. Come missionari e come chiesa stiamo vivendo troppo sull'eredità del passato. Ben venga uno scossone. Occorre un

atteggiamento di umiltà. Dobbiamo vivere il Vangelo e non predicarlo soltanto agli altri!», dice in tono provocatorio.

• • •
Gli Istituti Missionari dovrebbero avere il coraggio di rifondarsi portando avanti esperienze e progetti condivisi.

E continua: «Io lanciao un invito a collaborare con il mondo. Dove stanno i giovani ai quali vogliamo insegnare il Vangelo? Forse non abbiamo più la terminologia, il modo giusto di parlare ai giovani di oggi. Corriamo dietro ai problemi delle nostre strutture. Siamo troppo «pesanti», non solo fisicamente. Questa è una provocazione grande al cambiamento. Il punto non è la sopravvivenza degli istituti: perché tenerli in piedi ad ogni costo? La questione è riuscire a essere evangelizzatori come i fondatori hanno voluto, portando non le nostre storie, ma il Vangelo». Padre Camerlengo non parla un linguaggio accademico, le sue parole sono concrete e chiare: «Abbiamo predicato che siamo tutti missionari, adesso che la chiesa locale si fa avanti, noi siamo un po' più pesanti, un po' più vecchi e facciamo fatica a trovare i nostri spazi. La crisi ci spinge a rinnovarci. Andare dove nessuno va. Non solo scrivere i documenti, ma andare. Per me questa rimane la missione ad gentes degli istituti missionari. Giovanni Battista ci insegna a essere cristiani e missionari, è colui che indica il maestro, che indica il cammino. Questo è il nostro ruolo. Anche se rimaniamo in pochi non importa, importante è che non perdiamo la direzione». «La missione è in crisi? Non sap-

priamo più che pesci pigliare? Questo non ci dà il diritto di fermarci o tornare indietro, perché la missione è molto più grande di noi. La nostra identità è essere missionari ad gentes, cioè annunciare il Vangelo a quelli che ancora non lo conoscono. Parlando dell'interculturalità dei nostri istituti: abbiamo fatto molto andando in missione, adesso quelli che abbiamo evangelizzato diventano i nostri responsabili. Ma questa è una grazia di Dio, dove sta il problema? Non sappiamo gestirlo, perché siamo troppo eurocentrici, e non siamo come Giovanni Battista».

Padre Camerlengo lancia una proposta importante per gli istituti missionari: «Non possiamo andare avanti ogni istituto per conto suo. Per forza, non solo per sopravvivenza, abbiamo bisogno di lavorare insieme. Stiamo cominciando soprattutto in America Latina le esperienze intercongregazionali. Sono piccoli semi che stanno iniziando. Sarà faticoso, ma questa è la strada. Da soli non possiamo andare da nessuna parte».

E di esperienze di questo tipo ce ne sono, come la comunità di Modica, in Sicilia, dove operano padre Gianni Treglia della Consolata, padre Vittorio Bonfanti missionario d'Africa, suor Raquel Soria della Consolata e suor Giovanna Minardi missionaria dell'Immacolata. La comunità mista porta avanti un progetto della Cimi sull'accoglienza ai migranti.

«Oggi evangelizzatori ed evangelizzati si confondono e i primi sono gli africani stessi», dice suor Luigia Cocca, superiore generale delle missionarie Comboniane. «Dobbiamo fare l'esperienza dell'uscita dai nostri riferimenti (occidentali)». Per questo ripete: «È necessaria un'attualizzazione dei carismi dei nostri istituti, dobbiamo ricomprenderci dal di dentro». • (da <http://www.rivistamissioniconsolata.it>)

LA "VELLEZZA"
VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali

Marco Monaldi La pratica meditativa tra libertà e creatività

Ripatransone, sabato 12 agosto alle 21,30, Marco Monaldi presso lo studio/galleria del grande artista Mario Vespasiani, ha condotto una serata interessante dal titolo: La pratica meditativa tra libertà e creatività.

Ma chi è Marco Monaldi?

Parallelamente al suo percorso artistico, intraprende più di 15 anni fa la sua personale ricerca interiore. La curiosità, virtù della conoscenza, lo spinge a sperimentare pratiche e filosofie principalmente di stampo orientale. Dalle arti marziali, discipline energetiche, lo yoga e il buddhismo di tradizione tibetana. Negli ultimi anni, sposa la pranoterapia di Master Choa Kok Sui, e la pratica della meditazione di base buddhista e induista, ma senza definirsi o appartenere ad alcuna religione e scuola.

Che si intende per meditazione?

Qualcuno ha definito la meditazione come l'Arte Interiore della Disciplina. L'evento ha fatto cogliere l'importanza della meditazione come strumento fondamentale per migliorarci.

Il mondo ha bisogno della meditazione. Come dice il Dalai Lama "Se ad ogni bambino di otto anni venisse insegnata la meditazione, riusciremmo ad eliminare la violenza nel mondo entro una generazione".

È sempre più necessario e fattibile, imparare a gestire le difficoltà del quotidiano per fortificarci come "guerrieri della non violenza" e per essere in grado di trovare le risposte adeguate, conducendo la nostra vita verso ciò che desideriamo profondamente.

Nel corso della serata, Marco Monaldi ha spiegato gli elementi fondanti della meditazione attraverso suggestive ed utili metafore per poter comprendere al meglio i diversi livelli di profondità a cui si può giungere con la pratica meditativa.

Una full immersion per conoscere il nostro mondo interiore, citando anche brani del Vangelo, sottolineando la potenza della preghiera del Padre nostro che Mario Vespasiani ha recitato a memoria in lingua aramaica. Un evento denso di emozioni, di contenuti, esperienze per apprendere cosa sia la meditazione, come praticarla quotidianamente e perché è considerata oramai indispensabile. A Marco Monaldi ho posto alcune domande:

Si definisce insegnate di meditazione?

Quando mi chiedono cosa faccio, rispondo dicendo che insegno la meditazione, anche se io mi definirei più un "Ponte di trasmissione",

della conoscenza di alcune pratiche meditative che ho appreso negli anni. Quindi se insegnare mi definisce come un ponte, una strada di passaggio attraverso la quale le persone possono apprendere qualcosa, per poi continuare il proprio percorso di conoscenza e consapevolezza, allora direi di sì.

Cosa fa l'insegnante di meditazione?

Condivide la propria esperienza con gli altri, cercando di stimolare riflessioni ed esperienze ma senza dare soluzioni. Condivide la conoscenza tecnica appresa, il proprio vissuto e cammino intrapreso verso il proprio mondo interiore, le proprie intuizioni e per ultimo, ma non per questo meno importante, le esperienze e le intuizioni dei maestri che ci sono stati prima di noi, per mantenere il legame con loro e la storia. Significa donarsi senza remore, senza nascondere nulla della nostra esperienza, proponendoci in modo umile e umano. Solo parlando di sé e dei propri problemi, limiti e frustrazioni affrontati nel cammino della pratica, che ci avvicina all'altro, non proponendogli vette irraggiungibili ed evitando idealizzazioni sciocche.

Essendo molte le modalità e i metodi di meditazione, lei si avvale di strumenti musicali per la meditazione sonora, della musica registrata che ha precisi effetti sul corpo e la psiche, della voce come ad esempio del canto vedico e la recitazione di mantra. Ed ancora, utilizza visualizzazioni espresse per via verbale?

Le pratiche meditative possono essere varie e ogni individuo può sentirsi più a suo agio con alcune e meno con altre.

A volte utilizzo tecniche di visualizzazione, per indurre un maggiore rilassamento del corpo, in altre occasioni, propongo nel mio Centro tracce audio, come la Meditazione Planetaria per la Pace, con la voce di Master Choa Kok Sui, Maestro e fondatore della scuola di pranoterapia (Pranic Energy Healing), in cui la visualizzazione è alla base di questa pratica. Io fondamentalmente ho sposato la tecnica di meditazione buddhista di tradizione tibetana che si chiama Samatha-Vipassana, in cui il respiro è il supporto della pratica. Di base molte sono le tecniche, ma poi l'esperienza pura della meditazione è uguale per tutti.

Che si sia da sdraiati, in piedi, a fiore di loto o qualsiasi altra posizione, la meditazione serve a creare uno spazio intatto dentro di sé, con cui mettersi in comunicazione in ogni istante. Quanto dura una sessione di meditazione?

Io consiglio di partire con 5-10 minuti di pratica quotidiana, per creare la giusta abitudine mentale e fisica alla meditazione, per poi aumentare gradualmente. La meditazione non si accompagna allo sforzo, ma ad un naturale piacere. Certo che all'inizio soprattutto è richiesta un po' di disciplina per addestrarsi e sperimentare al meglio. Ci sono maestri poi che possono meditare per ore e giorni interi, ma non è il mio caso. Io reputandomi ancora un neofita di tale pratica, cerco di essere disciplinato, mettendoci tutto l'impegno necessario.

La meditazione fa bene al corpo, quali sono i principali benefici?

C'è molta letteratura riguardo i benefici che la meditazione ha sulla psiche e di conseguenza sul corpo. Sempre di più si sta dimostrando che la psiche influenza in modo estremamente intimo e profondo lo stato di salute del nostro corpo e viceversa. Abbiamo come esempio la Psicopsicologia, e anche la Psiconeuroimmunologia.

I benefici quindi partono da un punto di vista fisico, come il miglioramento del sistema respiratorio, del sistema cardiocircolatorio, dei dolori muscolo-articolari. Si sta cominciando infatti ad usare la meditazione per la terapia del dolore, chiaramente in accompagnamento alla terapia farmacologica, favorendo così il miglioramento del sistema immunitario. Da un punto di vista mentale, i benefici sono: diminuzione della reattività emotiva anche a lungo termine, accelerazione delle prestazioni cognitive e della concentrazione, miglioramento della creatività e il problem-solving, dello stato di stress ed è un ottimo supporto per le terapie di depressione, ansia e disturbi post traumatici. Questi solo alcuni dei tanti benefici che riguardano questa pratica.

Come funziona la meditazione, ha bisogno di che tipo di spazi e di quali tempi?

Inizialmente consiglio di praticarla in condizioni di comfort, e in momenti specifici visto che è un'attività che di dovrebbe fare tutti i giorni. Bisognerebbe creare all'interno della propria casa uno spazio adatto, in cui le distrazioni esterne possano essere ridotte al minimo.

Non serve una stanza intera chiaramente, ma almeno un metro quadro dove poggarsi a terra per chi vuole, o mettere una sedia per sedersi, o addirittura anche se un po' sconsigliato ma pratico, il proprio letto, ma sempre evitando di avere una postura orizzontale.

La schiena dovrebbe essere sempre dritta, perché la meditazione certo deve indurre un rilassamento profondo, ma include una presenza vigile e addormentarsi non è proprio il caso. In seguito si deve scegliere un momento adatto e possibilmente ripetere gli esercizi tutti i giorni, perché la mente è abitudinaria e in questo modo si predispone alla pratica. Sono consigliate le ore del tramonto o meglio del sorgere del sole, dove l'attività inizia ma non si entra nel caos mentale della nostra giornata comune. La cosa importante è che si pratici, ed ogni persona cercherà di autogestirsi. Consiglio sempre di seguire un gruppo di meditazione una volta la settimana, perché è un momento importante di scambio e di condivisione. Il fine è quello di integrare la meditazione in ogni istante della nostra vita quotidiana, in ogni cosa che facciamo. Quando guidiamo, cuciniamo, mangiamo etc... perché è un atto di presenza, consapevolezza e ricettività.

Lei nell'incontro di sabato ha parlato dell'importanza del saper respirare bene, in armonia con sé stessi.

Noi occidentali abbiamo l'abitudine di respirare male e con respirazioni molto corte, prodotto del nostro stile di vita accelerato. La meditazione sul respiro ci esorta a portare l'attenzione consapevole al respiro, un respiro diaframmatico, di pancia, che aiuta al rilassamento e a una migliore ossigenazione dei polmoni. Secondo il Maestro Zen Thich Nhat Hanh, respirare in consapevolezza significa essere sempre padroni di sé stessi e prendersi cura di sé in modo stupendo. La cultura indiana lo aveva capito migliaia di anni fa, e fortunatamente è arrivata fino a noi. Nello yoga le pratiche collegate al respiro si chiamano Pranayama, e sono di fondamentale importanza.

Che significa imparare a respirare profondamente?

Permettere ai nostri polmoni di ossigenarsi completamente, con tutti quegli effetti benefici conseguenti a questa pratica. Ma soprattutto, respirare in modo consapevole, presente, aperto.

Vorrei porre altre domande a Marco Monaldi. Le cose che dice sono davvero interessanti, avrò modo di incontrarlo nel suo Centro Pure Mind a Fermo in C.da Mossa 56/A. e nella nuova sede in Piazza Giovanni Falcone n. 15 a Montegranaro.

Per il momento quanto ho ascoltato mi ha incuriosita tantissimo, mi si è aperto un mondo che in parte conoscevo ma che trovo sempre molto affascinante. •

RITRATTI:

Alberto Andrenacci

Adolfo Leoni



Sempre in movimento. Chilometri al giorno per la Cattedrale di Fermo.

Lui ne ha la responsabilità. «Amala come se fosse tua», gli disse l'arcivescovo mons. Gennaro Franceschetti. Lo ha fatto. Lo fa.

Alberto Andrenacci è il sacrista del Duomo. Lo vado a trovare in un mattino di pioggia. Sta stendendo qualche euro ad un mendicante. «Capita spesso» mi dice. Se fossi arrivato un giorno prima lo avrei colto con una scolaresca cui indicava la perfezione delle volte del Duomo.

La Chiesa madre sorge sul Colle Sabulo, la parte più alta della città. Alberto è facile incontrarlo che ramazza il sagrato invaso dai chicchi di riso dell'ultimo matrimonio.

Oppure, spazza l'infinito pavimento e le navate laterali, oppure lucida le suppellettili, toglie la polvere, prende nota dei matrimoni... e sostituisce le lampadine ai tanti lampadari. «Quante ce ne stanno di lampadine? Circa trecento». Mi racconta di una specie di gioco con mons. Armando Trasarti, oggi vescovo di Fano, anni fa vicario generale dell'arcidiocesi di Fermo e rettore della Cattedrale. Mons. Trasarti arrivava in chiesa e controllava proprio le lampadine scoprendone sempre qualcuna fulminata. Una sfida bonaria con il sacrista spesso soccombente.

E poi? «E poi faccio tutto – spiega sorridendo - meno che celebrare messa e confessare». Però gli è capitato anche che una bella turista finlandese glielo abbia chiesto. Non l'ha confessata ma ci ha parlato a lungo. Così come parla con i tanti turisti. Per rispondere alle loro domande s'è preparato in storia e storia dell'arte, specie sul sarcofago

romano e sull'icona bizantina. Di tanto in tanto sale sulla torre (220 scalini), che è il punto più alto di Fermo. Controlla che tutto sia in ordine, pulisce le scale, verifica che la rete metallica impedisca ai piccioni di penetrare nelle stanze dove «ci viveva una famiglia sino agli anni Quaranta».

Alberto mi conduce nell'atrio, che è la parte rimasta medievale. Mi indica alcune pietre: «Lì c'era un grande soppalco dove a fine Settecento il campanaro Luigi Antonini ricoverava i bambini orfani e senza protezione». Chiesa e Ospitale. Una cosa buffa? «Quando mons. Franceschetti fece tardissimo. Stava qui con me, aveva una cosa molto

importante da sbrigare, doveva arrivare da qualche parte. Bloccò un giovane con lo scooter, si alzò la talare, salì in sella e si fece portare a destinazione».

Un'altra? «Quella donna dal seno talmente prorompente cui stesi una specie di mantellina che abbiamo fatto preparare per un po' di decenza in chiesa. Mi guardò male». Cosa ami di più? «La tovaglia ricamata dalle Benedettine di Fermo (1914-1917) che riproduce una scena della Cavalcata dell'Assunta, l'icona portata da San Giacomo della Marca, e il gruppo marmoreo dell'Assunta». E quasi si commuove. •



Alberto Andrenacci è nato a Fermo, dove risiede, l'otto aprile del 1958. Dopo aver frequentato l'Istituto Professionale di Stato, ha lavorato alcuni anni in un pantofolificio. Alla chiusura è passato alla Conceria Sacomar. Per tredici anni è stato colui che, spesso in mezzo all'acqua, aveva il compito di scegliere le pelli semi-finite. Dopo due anni presso un'azienda di tacchi, nel 1999 è stato assunto come sacrista del Duomo conoscendo diversi Rettori della Cattedrale: «don Natale Alesiani, don Alfredo Abbondi, don Armando Trasarti, don Pietro Orazi ed ora don Mario Lusek». Lo commuove la fiducia che gli hanno dimostrato.

Ama le canzoni di Battisti, I Nomadi, Ligabue.

Scoprire la bellezza della città di Fermo

Adolfo Leoni



Bisognerebbe camminare la città di Fermo leggendo il libro del giovane Carlo Cipolletti,

Fermo. Storia artistica della città del Girfalco, Andrea Livi editore.

Un volume denso (Cipolletti ci ha impiegato anni), tra i migliori pubblicati sulla città.

Lo ha dedicato al padre Alberto. Significativo, come una trama intersecantesi di generazione in generazione. Ma è anche il prodotto del grande studio di Carlo, dei giorni passati in biblioteca, delle notti dedicate a spulciare documenti. È un atto d'amore per la sua città, una radice che non si raggrinza ma ritrova linfa ed ardore. Palpita. Significativa l'apertura con le parole di Giulio Carlo Argan: «Per studiare l'arte bisogna partire dalla città invece che dall'arte, così come Goethe, per studiare i colori, è partito dall'occhio invece che dalla luce. Se l'arte è la città..., lo storico dell'arte è lo storico della città». Carlo si fa storico perché ricercatore. Da quel piccolo insediamento sul Colle Sabulo. «Le testimonianze dei primi insediamenti nel territorio di Fermo – scrive – risalgono al IX secolo a. C., quando era abitato da una popolazione contraddistinta dal rito funerario della cremazione... Questo aspetto culturale protostorico... è denominato dalla moderna storiografia Villanoviano... Probabilmente gli Etruschi arrivarono a Fermo per colonizzare nuove terre che davano sul mare Adriatico, ottenendo così uno sbocco commerciale con l'Oriente». L'insediamento etrusco andò scomparendo, racconta, «per lo meno dal VII secolo a.C. quando non sono più attestate nelle necropoli fermane tombe ad incinerazione, ma sepolture a inumazione, come usavano i Piceni». Eccoli, allora, i Piceni. E parte il racconto di Fermo picena, romana, bizantina, la Marca fermana, le distruzioni portate dagli uomini di Federico Barbarossa, i podestà di Fermo che divengono dogi di Venezia, i tiranni, la Rocca



arcigna che consente di dominare la città e i territori intorno, gli Sforza, le Signorie, il governatore pontificio, e, avanti avanti, sino a Sisto V, alla sommossa del 1600, agli interventi urbanistici del XIX secolo, all'economia del secondo dopoguerra. Carlo entra nella sua città, la vede vivere e pulsare. Il suo lavoro è molto più di una guida pur dando indicazioni precise come il Foro della Firmum Picenum «dov'è adesso il moderno edificio della Banca Monte dei Paschi di Siena».

Cipolletti avanza anche ipotesi come quella che prevedeva di «rendere Piazza San Martino quasi un "palco" per le più importanti manifestazioni pubbliche degli Sforza». E poi le terme, «realizzate probabilmente non lontano dal foro» da dove proverrebbe la statua del Tritone oggi a Palazzo Azzolino.

Della scultura del leone che si trova accanto alla porta laterale del Duomo, Cipolletti riporta la convinzione di Enzo Catani, secondo cui si tratterebbe di un'opera d'epoca romana proveniente dalla «decorazione di qualche tomba».

Altra chicca: il titolo onorifico di Cavaliere della milizia aurata conferito alla maggior parte dei laureati all'importante università fermana. Impossibile riportare tutto: la scultura, la miniatura, la pittura, i tesori. È un libro da leggere d'un fiato ringraziando la passione di un giovane. •

UN LIBRO SCRITTO A PIÙ MANI PER NON

Le faglie dell

Raimondo Giustozzi



"Il terremoto che ha portato via le case, rischia di demolire i ricordi; è

compito primario coltivare la vita della memoria e la nostalgia del futuro, viatico essenziale a una meno remota ricostruzione materiale quando supportata da una ricostruzione morale" (Cfr. *Le faglie della memoria. La comunità di San Martino di Fiastra tra nostalgia del passato e volontà di futuro*, a cura di Agata Turchetti, pag.25, Incontra, Fermo, Marzo 2017). San Martino è una delle tante frazioni di Fiastra, comune in provincia di Macerata. È la località di nonna Peppina, Giuseppina Fattori Turchetti, la mamma di Agata e Gabriella Turchetti. Di lei hanno parlato la stampa e la televisione nazionale per essere stata sfrattata dalla casetta di legno e costretta a vivere in un container dopo il terremoto, essendo stata dichiarata la propria casa inagibile.

Il libro è un canto a più voci di quanti sono nati nella piccola località marchigiana, vi hanno vissuto gli anni della propria infanzia e della propria giovinezza o vi hanno trascorso indimenticabili soggiorni, ubriacati dagli splendidi paesaggi mozzafiato:

«San Martino di Fiastra chiude su orti, pollai e comignoli, appoggiandosi su sfondi lontani di alture, talaltra di spazi che scivolano verso il basso, o ancora si dilatano improvvisi, quasi a percuotere il cielo... Ci vuole tempo per capire la natura del luogo. Un museo della natura, un po' foresta un po' orto botanico, si rivela ospitare una incredibile varietà di specie animali". «Questo libro, nato dalla vicinanza dolente di persone generose, vuole

raccontare la tristezza di ieri e di oggi ma anche la speranza, non fondata su parole vuote e promesse da marinaio, di tornare".

Il sisma del 23 e 24 agosto 2016, avvenuto di sera e di notte, trova molti ancora in strada, a Moreggini, una delle tante frazioni di Fiastra, assieme a Colli, Bolognesi, Fiegini.

Un ossimoro serve più di ogni giro di parole a fotografare la devastazione portata dal terremoto:

«Il rumore che li riassume tutti è quello del silenzio che regna incontrastato lungo le strade e nei paesi deserti, in intere aree nelle quali la natura ha ripreso il sopravvento sull'uomo e sulle sue opere". La sera più lunga per Lauretta, dirigente scolastico reggente dell'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di Mogliano, è quella del 26 ottobre 2016. Sono le 19,10 quando arriva una forte scossa di terremoto.

È in corso una normale riunione degli Organi Collegiali della scuola. Chiusa la seduta, Lauretta si precipita in macchina verso Matelica nella sua seconda casa, dove abita la propria famiglia.

Una telefonata la raggiunge all'altezza dell'Abbadia di Fiastra. È la segretaria dell'istituto Comprensivo "Don Bosco" di Tolentino, dove è dirigente scolastico titolare. C'è la necessità di effettuare un sopralluogo presso il Villaggio Scolastico, sede dell'istituto, per verificare i danni causati dal terremoto di poco prima.

La nuova scossa delle 21,18 la coglie di fronte al portone della scuola, sotto al balcone che lo sovrasta:

«La mia macchina parcheggiata ad un passo da noi barcollava da un lato all'altro come scossa da gruppi di uomini che volessero saggiarne le sospensioni, i lampioni della via attaccati ai loro fili si agitavano proiettando a destra e a

DIMENTICARE IL TERREMOTO CHE HA DISTRUTTO UN TERRITORIO

La Memoria



sinistra lampi della loro luce gialla, rumori di muri cadenti, urla di persone provenivano dal centro storico della città e rendevano la scena spaventosa e più simile ad un incubo che ad un frammento di vita reale”.

...

Ecco come ci sentiamo: petali strappati, fragili e incapaci. Crollano case, palazzi, certezze, storie.

La mattina presto del 30 ottobre 2016, il terremoto fa davvero paura:
 “La terra ondeggia sotto i piedi. Zolle come onde del mare. Impossibile mantenere l’equilibrio. Mi sento perso, immobilizzato dal terrore di una natura isterica ed epilettica che mi aggredisce. Ecco come ci sentiamo in questi giorni. Petali strappati. Fragili e incapaci. Crollano case, palazzi, certezze, storie, vite, ricordi, sogni, progetti. Crolla il pranzo domenicale dai nonni, coi parenti e gli amici”.
 C’è rammarico ma anche volontà di resistere:
 “I mercatini, i concerti, i convegni si sarebbero dovuti svolgere

nei luoghi, dove il sisma, con più ferocia ha aggredito abitazioni e attività produttive, per dimostrare che lì la vita non è finita, che quelle comunità potevano continuare ad esistere e resistere”.

Belli i versi della poesia Ma loro non se ne vogliono andare:
 “Il terremoto ha devastato le loro stalle, / ma loro non se ne vogliono andare. / Il terremoto ha danneggiato i loro attrezzi, / ma loro non se ne vogliono andare / Il terremoto ha fracassato le loro case, / ma loro non se ne vogliono andare / Verrà il freddo, verrà la neve, ma loro non se ne vogliono andare / Il terremoto ha spezzato il loro cuore, / ma loro non se ne vogliono andare. / Il terremoto ha spezzato il loro silenzio, / ma loro non se ne vogliono andare. Il terremoto ha impresso la paura nei loro volti, / ma loro non se ne vogliono andare”.

Sono versi che richiamano Martin Niemöller, Edgar Lee Master in *Antologia di Spoon River* ma anche pagine indimenticabili di Cesare Pavese:
 “Un paese ci vuole, non fosse per il gusto d’andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti” (La Luna e i falò, Einaudi, Torino, 2014).

Gabrielle, sorella di Agata, ricorda: la casa di Umberto, venuto dalla Germania, la scelta di Ida nella casa prima che venisse Umberto, la casa della signora maestra (sora maè), quella casa era la sua casa, in quella casa non c’era il bagno, il palazzaccio, non c’era una sola casa con l’arco, lei non conosceva il feng shui (antica arte geomantica taoista). Sono paragrafi intrisi di ricordi velati di nostalgia, prima che “all’orco (il terremoto) erano bastati pochi scuotimenti per prendersi i fiori alle finestre, i ritratti dei vecchi e vomitare tante di quelle pietre da farne una tomba

sulla strada”.

In altri paragrafi del libro, la stessa redige quasi una sorta di diario del terremoto dal 4 settembre 2016 al 1 gennaio 2017; sono pagine nelle quali annota la desolazione dei luoghi abbandonati da chi vi abitava. “Restano solo gli alberi, quelli che altrove morirebbero senza radici”.

...

Il mostro è sempre lì. Alterna periodi di sonnolenza a violente esplosioni.

Laura, romana d’origine, era rimasta conquistata dal paesaggio dei Sibillini in un autunno di venti anni fa, all’epoca del terremoto che aveva attraversato le Marche e l’Umbria. Era rimasta affascinata dalla “dolcezza del paesaggio di colline e poggi che lasciava scorgere in lontananza l’sprezza delle montagne, la bellezza dei borghi dalle case in pietra chiara e rosata, l’esplosione dei colori che l’autunno aveva disseminato nei boschi che attraversavamo in auto o a piedi e in quelli che potevamo vedere girando intorno lo sguardo... i Monti Azzurri del mio amato Leopardi diventavano davvero di quel colore, grazie al contrasto con i rossi raggi del sole e ad una leggera foschia”. “Il mostro che da sempre lì alterna periodi di sonnolenza ad esplosioni di incontenibile e mortale violenza” avrebbe distrutto ancora una volta paesaggi, case, vie, piazze e ricordi. Suo marito, ingegnere, originario di Fiastra, emigrato a Roma per lavoro assieme alla propria famiglia, era stato chiamato nel 1997 per “seguire partiche e lavori di ristrutturazione e adeguamento antisismico”.
 La decisione di rimanere era stata

presa quasi subito. Tutta la testimonianza è un canto ai ricordi, dalla Jeep rossa che trasportava, a marcia ridotta, la statua della Madonnina in occasione delle Feste Triennali di San Martino di Fiastra, ora semisommersa dal tetto squassato da terremoto, alle passeggiate nei boschi popolati da animali di ogni specie: cinghiali, serpenti, ghiri, istrice, cerbiatti, volpi. Sergio ricorda i soggiorni a San Martino di Fiastra nelle estati degli anni sessanta.
 Saverio, anche lui visitatore del luogo, ricorda le interminabili partite a tennis con altri ragazzi della propria età, dopo aver scelto come campo di gioco uno spiazzo attraversato dalle pecore quando rientravano all’ovile. La rete era una lunga corda legata a due lampioni. Bastava poco per divertirsi e tirare fino a sera inoltrata. Correva l’anno 1976. Tutti i ragazzi si sentivano emuli di Adriano Panatta, il campione di tennis di allora.
 Elisabetta mette in versi emozioni, sentimenti, paure e angosce annotati nel proprio diario.
 Una parte terza del volume raccoglie scritti di Agata, di Cristina e Marina, di Angelo, di Mario, Gabriella e Gianfranco (*Brandelli di resilienza*, pagg. 107- 133).
 Il libro è stato presentato il 23 marzo presso la sala conferenze “Mauro Fratini” della Banca di Credito Cooperativo di Civitanova Marche, il 29 aprile nella sala parrocchiale di Crocette di Castelfidardo, il 30 maggio a Roma, nel Salone dei Piceni del Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro, domenica 19 novembre presso la sala Castellani di Porto San Giorgio. Con l’acquisto del volume si contribuisce alla ricostruzione del cimitero di Fiastra distrutto dal terremoto.
 Sono 135 pagine che si leggono con il core in gola e con tanta partecipazione emotiva. •

LA SOCIETÀ ITALIANA VITTIMA DI UNA POLITICA SENZA FUTURO

I partiti del nulla

Giuseppe Fedeli



*La sovranità appartiene al popolo...
"E ancora un'altra estate passerà/ e comprenderemo un altro esame all'università..."*

La password di questa temperie d'inizio millennio è nichilismo. Una dittatura strisciante governa ogni nostra azione, controlla il pensiero, orienta le scelte. Gruppi di potere legati al mondialismo decidono a tavolino, al di là di ogni regola scritta e protocollo, satrapi di un potere strappato in forza di imperi finanziari costruiti su contrattanze e patteggiamenti iniqui: nequizie di cui hanno fatto le spese popoli interi decimati dalla fame, senza lavoro, torme di giovani con tanto di allori e riconoscimenti prestigiosi che non trovano una (quanto meno dignitosa, congrua) collocazione: detto con linguaggio nudo e crudo, disoccupati. Un mix esplosivo di neghittosità, negazione dei diritti fondamentali, protervia e totale indifferenza verso le legittime recriminazioni di una nazione allo stremo, alla mercé di chi sta ben più "in alto" della Unione Europea; un intreccio perverso di intoccabili lobby finanziarie, che sul finire degli anni '70, in una storica riunione tenuta nascosta fino a pochi giorni fa - quando la Gabanelli l'ha portata alla luce - decretarono la nascita della tecnocrazia. Pericolo da cui ci aveva messo in guardia Heidegger, profeta inascoltato: *non agit sed agitur*, dicevano i latini. Chi ha passato il mezzo secolo - come il sottoscritto - è sicuramente - a meno di non aver parcheggiato la scatola cranica e il suo contenuto... - meno permeabile alle pubblicità subliminali, ai diabolici eteroconvincimenti, alle persuasioni occulte.



Maschera senza soggetto

Ma i nostri figli - omologati a un cliché unico, perché tutti devono diventare consumatori robotizzati e acefali - vestono tutti in serie, parlano uno *slang* = hanno decapitato la lingua italiana, vanto di quello che un tempo era il bel paese. Proni (Trony?...) a un *diktat* dettato attraverso i social, il web che ingabbia inesorabile le intelligenze, in una deriva assiologica e di coscienza che tanto somiglia al sonno della ragione. Insomma, senza tanti filosofemi: ci vogliono affamare! scuola sanità giustizia - i tre pilastri di cui parlava rassegnato il grande Montanelli - sono allo sfascio - perché altro è dire: non si vuole che funzionino, altro "si vuole che non funzionino",

vale a dire quel che sta accadendo!...; pane ce n'è, ma per quanto ancora?...; per fare cassa, i comuni, supini alle urgenze dell'erario e del fisco, rubano dalle tasche dei cittadini attraverso diavolerie elettroniche contrabbandate per "legittime" (la *ratio* è la sicurezza del cittadino, benvero, tuttavia tra detta esigenza e il "saccheggio" il passo è lungo...). Ma animo: non c'è nulla di cui preoccuparsi, quando Padoan dice che il PIL è cresciuto! ...se lo dice uno del *Sancta Santorum* c'è da dormire sonni tranquilli, suavia!... e mentre i plutocrati spiano ogni gesto del nostro agito quotidiano, ci prendono pure a gabbo! *Rebus sic stantibus*, non c'è lavoro, e allora...? la gente si suicida perché

non ha di che tirare avanti e così scivola via via nel baratro della depressione, e allora?... c'è chi ha la casa distrutta dal sisma e da più di un anno vive "all'addiaccio", in compagnia delle macerie: e allora?... dalla stanza dei bottoni s'indovina la risposta, raggelante, appena dopo la passarella nelle zone devastate dal terremoto (quale migliore occasione per lavarsi la faccia?) di premier e compagnia cantante: il problema è vostro... e allora: possiamo dirci ancora rappresentati da questo Stato?... la verità è però un'altra, dei pari "incredibile": all'italiano medio dategli la partita di calcio e un piatto di minestra, e il problema è risolto.

•

MONTE URANO: PASSEGGIANDO PER IL PARCO ALEXANDER LANGER

Lentius, profundius, suavius

Adolfo Leoni



Quante discussioni sulla sconfitta inflitta all'Italia calcistica dalla Svezia!

Discussioni da bar, da parlamento e da CONI. Ci rifletto mentre cammino lungo il Parco Alexander Langer di Monte Urano. Parco fluviale. «È lungo un chilometro e largo 100 metri», come dichiara il pannello all'ingresso.

La vegetazione è ancora fitta e verdissima, nel giorno della mia visita. Il Tenna, gonfio in precedenza essendo pur sempre un torrente, è tornato a scorrere placido. L'inverno seppur prossimo sembra lontano. Ho conosciuto personalmente Alex quando frequentava il Meeting di Rimini. Era un difensore della pace, della natura, della vita in genere, anche di quella, non

cercata, nel grembo di una madre, «l'aborto non va mai banalizzato» ripeteva. Era un «costruttore di ponti». Fui felice, anni fa, quando gli dedicarono questa terra. Ho ripreso in mano alcuni suoi scritti. Sono di qualche decennio addietro. Eppure sembrano attuali. Attualissimi. Uno soprattutto. Vi si legge: «Sinora si è agito all'insegna del motto olimpico *citius, altius, fortius* (più veloce, più alto, più forte), che meglio di ogni altra sintesi rappresenta la quintessenza dello spirito della nostra civiltà, dove l'agonismo e la competizione non sono la nobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana ed onnipervadente». Ma ecco il punto, la svolta, la proposta di un cambiamento necessario, non di una toppa alla bisogna: «Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in *lentius,*

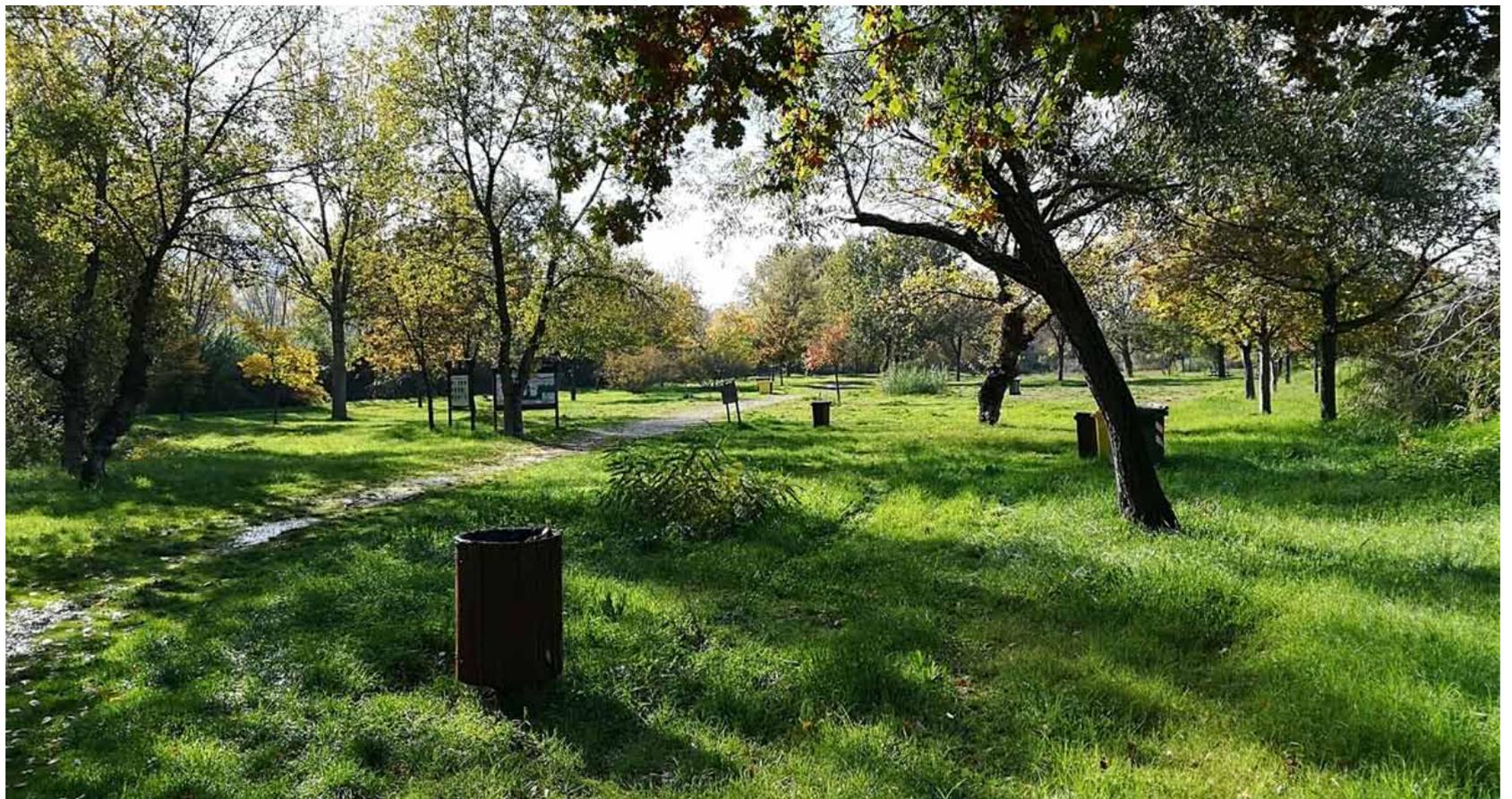
profundius, suavius (più lento, più profondo, più dolce), e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso».

Un cambio di marcia? Non basterebbe! Una prospettiva totalmente altra, invece sì. Per salvare questo mondo impazzito.

Mi raccontano che spesso, in primavera e autunno, a visitare il Parco arrivano i bambini degli asili e delle elementari. A volte capitano anche studenti delle medie e delle superiori. Insegnanti sensibili li hanno istruiti sulla flora, fauna, e sul fiume. Sarebbe bello raccontare la vita e le azioni di questo «apostolo di verità e di giustizia, di libertà e di amore» come scrisse di Langer, nel 2015, Loris Capovilla. Camminando tra la vegetazione

fluviale e attento ad evitare il fango del dopo acquazzone, scorgo una Coppietta, mano nella mano. Camminano lenti (*lentius*), si abbracciano sovente, in modo dolce (*suavius*), parlottano sommessamente e, forse, profondamente (*profundius*). All'altezza del simil ponte, si appoggiano al parapetto e restano fermi, contemplando l'acqua che non c'è. Chissà se quella storia avrà un lieto fine, o come diceva Adelchi «Non resta che far torto o patirlo». Chissà.

Me ne vado sommessamente, leggendo un passo della Gaia Scienza. Là dove Nietzsche scrive: «Conosco il cuore di molti uomini. E non so, di me, ch'io sono! Troppo il mio occhio m'è presso, quel che vedo e non vidi non sono». Prima di risalire in auto, tolgo gli scarponi. Rammento che Alex amava i sandali del tipo francescano, pur apprezzando il monachesimo benedettino. •



Monte Urano: il Parco intitolato ad Alex Langer

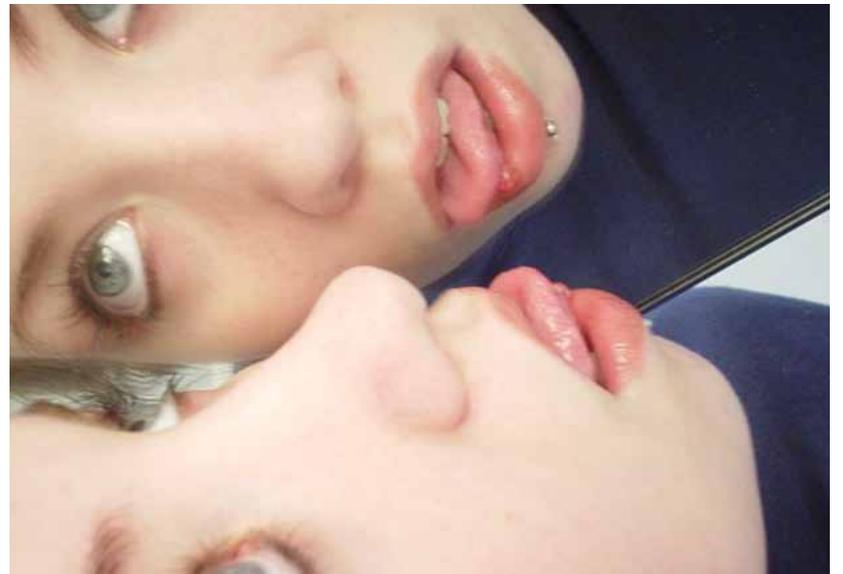
10-11ENNI APRONO UNA CHAT EROTICA

Le nostre figlie schiave del sesso?

Marco Brusati

“Ragazzine di 10-11 anni immortalate in pose degne di escort navigate. Fotografie erotiche rimbalzate in poco tempo da una chat segreta di WhatsApp al grande calderone del web”: è successo a Rimini, come riferisce *Il Giorno*, che racconta anche di madri “terrorizzate all’idea che le immagini delle loro figlie seminude possano finire nelle mani sbagliate”. La vicenda è pressoché identica a quella delle liceali di Modena avvenuta qualche settimana fa, con l’ulteriore aggravante che in quel caso le ragazze avevano un’età media di 16 anni, mentre in questo si tratta di ragazzine decenni o poco più: bambine, insomma. La Polizia Postale sta indagando su chi abbia consentito la diffusione di immagini pedo-pornografiche; sapere chi ha violato la privacy fa parte dei doveri degli organismi di controllo e repressione, ma non dirà mai che quelle foto e quei video su Whatsapp non ci devono essere, né a 10 anni, né, diciamo, mai, né private né tantomeno condivise in gruppi. Eppure, secondo uno studio della statunitense Teensave, il 70% degli e delle adolescenti ammette di fare sexting tramite Smartphone con il proprio partner. A questo punto, credo sia giunta l’ora di tirare fuori la testa dalla sabbia e dirci, anche se può sembrare brutale, che giorno dopo giorno stiamo smettendo di svolgere il compito primario affidato agli adulti di ogni comunità, fin dall’alba dei tempi: proteggere i

figli e le figlie dalle aggressioni del mondo esterno, affinché possano affrontare i pericoli quando sono abbastanza cresciuti. Una protezione che, diciamo chiaramente, non esiste più quando affidiamo bambini e bambine sempre più piccoli alla compagnia mediale di uno schermo, dallo smartphone alla TV pomeridiana, che inevitabilmente scolpisce il loro immaginario affettivo-sessuale, andando ad influire sulle relazioni quotidiane, sulla stima di sé e degli altri, su come vedono, percepiscono e valorizzano gli altri: il fatto non interessa “solo” il 43% che tra gli 11 e 13 anni accede a contenuti hard sulla rete, ma anche la restante parte che ogni giorno assorbe contenuti formalmente non vietati, ma che promuovono, indistintamente, una cultura che considera il corpo un oggetto del proprio e dell’altrui piacere, che esalta la fluidità sessuale ed il pan-sessualismo, che normalizza atteggiamenti sessualmente espliciti e seduttivi e che, passando da un videoclip a una fiction, da un programma televisivo pomeridiano in compagnia della nonna ad una rivista, contribuisce a diffondere una visione pornografica della vita con la conseguente perdita dell’innocenza nello sguardo sugli altri e sul mondo: una visione che si è ormai diffusa come un cancro sociale, ma di cui non ci si accorge nemmeno quando, come a Rimini, delle ragazzine di buona famiglia, ragazzine normali, ragazzine che magari stanno facendo il cammino per la Cresima in prima media, organizzano e gestiscono una chat erotica segreta. Sono loro che stanno diventando le nuove schiave del



Ragazzine che si atteggiano a Lolite

sesso e che vanno liberate dall’obbligo sociale di sentirsi apprezzate e al passo con i tempi, moderne e non “medievali”, proporzionalmente alla loro esposizione in rete, ai like che ricevono e al desiderio di sé che suscitano. Sono loro, nella drammatica fragilità di questa esperienza che condividono con i coetanei maschi, che ci richiamano al nostro dovere primario di essere genitori, padri e madri biologici o educatori, capaci di proteggerli da un mondo a cui invece li stiamo consegnando senza la minima resistenza, come dimostra, per esempio, il silenzio del mondo educante su un cartone animato in onda in tutto il mondo anche in questo periodo natalizio: si tratta di “Big Mouth”, in cui un gruppo di ragazzini e ragazzine delle scuole medie non fa altro che pensare al sesso come istinto animale: loro guide sono delle bestie con le corna, i demoni dell’ormone, che li

istigano, anche quando sono riluttanti, a darsi sessualmente da fare; la sola possibilità che viene offerta alla complessa vita di relazione è il sesso, sempre, comunque, dovunque, fluidamente con chiunque: inevitabilmente, inderogabilmente, primariamente. Non c’è altro: non affetto, non pudore, non amore, ma parti del corpo proprio e altrui da scoprire, toccare e, quindi, violare. Questo approccio è divenuto talmente normale da non suscitare nemmeno un piccolo scandalo, o qualche interrogativo, fatte salve lodevoli e marginali eccezioni: ed è da questa nostra assuefazione che dobbiamo guarire, perché l’alternativa è lasciare che le più belle risorse della Comunità Umana si trasformino in banali “consumatori di sesso”, cosa che, in fin dei conti, è quello che i pochissimi padroni globali del mondo digitale non vedono l’ora che avvenga. Perché rende. E molto! •

ADOLESCENTI "AVVISTATI" E DERISI DALLE PAGINE DEI SOCIAL MEDIA

Spottare vuol dire insultare

Silvia Rossetti

Quel che sorprende, ancora una volta, è il paradosso che esplode fra il mezzo supertecnologico e l'antica e odiosa tendenza alla maldicenza. Le "pasquinate" delle pagine *spotted* spesso creano delle fratture insanabili fra gli adolescenti e danni psicologici; alcune situazioni hanno portato le famiglie alla decisione di sporgere denuncia alla polizia postale. Il fenomeno non è recentissimo, ma negli ultimi mesi sta dando il meglio (o il peggio?) di sé. Si tratta della nuova tendenza in voga fra giovani e giovanissimi, e cioè "spottare" sui social. I primi a "spottare" sono stati gli studenti londinesi della facoltà di informatica della ULC - University College London. Nel 2010 uno di loro creò un sito dove commentare, assieme agli altri colleghi di facoltà, le ragazze incontrate in giro per il campus. Sulla pagina web gli studenti scrivevano annunci del tipo: "Ieri in biblioteca ho spottato la ragazza tal dei tali...". Magari poi ci scappava anche un appuntamento galante. Qui il termine "spottare" è utilizzato col significato di "avvistare". "Sei stato spottato", quindi, vuol dire "sei stato avvistato". Ma non solo. Col tempo, infatti, il fenomeno è dila-

gato. Le pagine *spotted* si sono diffuse in maniera virale ed è iniziata la, ahimé, prevedibile degenerazione. Infatti l'anonimato, che viene garantito dagli amministratori dell'account (anch'essi anonimi) a chi decide di pubblicare un post sul profilo *spotted*, ha consentito (e consente) sproloqui di ogni tipo. E dalla ricerca della donzella perduta, passando attraverso le dichiarazioni d'amore disperate, si è finiti facilmente nel campo della diffamazione e del becero pettegolezzo. Nonché sotto l'etichetta di quello che viene definito cyberbullismo. Così sui profili *spotted* di ogni scuola si sono subito dati appuntamento gli *hater* della rete e hanno aperto le danze sputando veleno su studenti, professori e operatori scolastici. La questione ha assunto in qualche caso i contorni della maldicenza spinta. Ci sono stati *outing* su presunte (o vere) omosessualità, denunce di amori clandestini o attacchi spietati alle persone su difetti fisici o questioni molto personali. Le pagine *spotted* non rappresentano l'unico canale della maldicenza. Ci sono addirittura delle applicazioni dedicate alle esternazioni anonime come *sarahah* e *thiscrush*. Le "pasquinate" delle pagine *spotted* spesso creano delle fratture insanabili fra gli adolescenti e danni psicologici; alcune situazioni hanno portato le famiglie alla decisione di sporgere



Anche tra i giovani si aprono le danze del pettegolezzo e dell'insulto

denuncia alla polizia postale. Nei casi limite si è giunti perfino a gesti estremi. Quel che sorprende, ancora una volta, è il paradosso che esplode fra il mezzo supertecnologico e l'antica e odiosa tendenza alla maldicenza. La calunnia continua a essere "un venticello", come recita la famosa e sempre attuale aria del Barbiere di Siviglia di Rossini "un'auretta assai gentile che insensibile, sottile, leggermente, dolcemente, incomincia, incomincia a sussurrar...". Cambiano i tempi e cambiano i mezzi, ma purtroppo la tendenza a esser "comare di paese" non scompare anzi si insinua anche fra i giovanissimi, a testimoniare che siamo ancora al principio del cammino evolutivo e incastrati sempre negli stessi maledetti

clichè. Peccato che la risonanza comunicativa del mezzo tecnologico non incoraggi un utilizzo più gratificante, per chi scrive e chi legge. Abbiamo ancora tanto bisogno di "educazione". Educazione all'uso dei social media, al rispetto (come ci ha ricordato all'inizio dell'anno scolastico la ministra dell'istruzione Fedeli), alla civile convivenza... Ma soprattutto manca il fondamento umano in questo nostro progresso, troppo concentrato sulla modernità dei mezzi e poco o quasi niente sull'umanesimo dei contenuti. Leopardi direbbe che un progresso distorto, senza umanità, "lacerava il sipario delle illusioni, cosicché l'uomo moderno si trova indifeso davanti al male". Più indifeso di prima. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 18/12/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

G+ /+Lavocedellemarche11892

T / VoicedelleMarche

Instagram /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici